

Nascita, desiderio, brama, annullamento, distacco
Lettere a Lista Dharma, 2002
di Romeo Sciommeri

From: claudio
Sent: Friday, April 26, 2002 11:37 PM
Subject: Re: [lista-dharma] Ennesima

----- Original Message -----

From: romeo

> *Ipersinteticamente, a riuscirci: discorso attribuito a Buddha (ho la traduzione Neumann - De Lorenzo dal canone pali) intitolato "La retta cognizione"*

E quale sarebbe?

Se hai la traduzione puoi leggercene un pezzettino. Dovrebbe essere interessante

Sarebbe se fosse essendo quello che è, la traduzione della traduzione di Neumann completata da De Lorenzo di discorsi riferiti a Buddha, scoperti nell'isola di Ceylon un paio di millenni dopo che li aveva -avrebbe?- fatti, il canone Pali. Forse ho capito male, ma è - sarebbe?- la fonte più attendibile per avvicinarsi, almeno, a quelle che furono i discorsi di Buddha. In Italia la traduzione della traduzione della traduzione comparve per la prima volta negli anni 1916-1927, in tre volumi pubblicati da Laterza.

Ora, che io ti riporti qui l'inizio del discorso mi sembra secondario, e non capisco la richiesta: nei pochi testi di buddismo che ho letto, la catena delle interdipendenze che parte da vecchiaia e morte e arriva a ignoranza, o parte da ignoranza e arriva a vecchiaia e morte passando per dodici "anelli" è di base, per la comprensione della condizione umana e per la propria liberazione - che parte sempre dallo stato dell'ignoranza, e questo posso abbastanza facilmente avere l'impressione di capire...

Nel discorso sulla retta cognizione da cui sono partito per proporvi le mie perplessità di tipo logico-cognitivo, non è legittimato il percorso che va dall'ignoranza alla vecchiaia e morte percorrendo all'indietro le origini interdipendenti.

Si crea, in quel dire riferito a Buddha, un corto circuito tra ignoranza e mania, tra ignoranza e azione condizionata e cieca.

In più, ho delle difficoltà a comprendere, nel procedere dell'analisi di Buddha del rapporto tra i vari stati umani, la collocazione di quello chiamato "immagine e parola", o "nome e forma".

("Sarebbe?"

"Se..."

"Dovresti..."

Saresti.

Se fossi chi sei.

Invece di fare il buffone.

E prenderti schiaffi per sentirti vivo.)

----- Original Message -----

From: Donatella

Sent: Sunday, April 28, 2002 12:52 PM

Subject: [lista-dharma] Viandanti e Grandi Discorsi

>... *nella traduzione del Neumann-De Lorenzo che possiedi non e' indicato piu' esattamente a quale raccolta del Canone Pali appartenga il Discorso sulla Retta Cognizione a cui fai riferimento? Potremmo cosi' confrontarlo col Mahanidanasuttanta (il Grande Discorso sulle Cause), contenuto nel Digha Nikaya, 15, che si trova a pag.45 della nuova raccolta di Raniero Gnoli, uscita l'anno scorso nei Meridiani Mondadori col titolo "La rivelazione del Buddha".*

L'ignoranza quasi totale di queste cose è per me aggravata da un sentimento di soggezione verso parole di lingue lontane, una sorta di impotente sorpresa, pause silenziose di irraggiungibile lontananza.

Penso per me valido, in questi casi, lasciar andare, non tentare di vestire panni in cui mi sento nudo o troppo coperto, e tantomeno tentare vestendoli una identità improbabile, senza radici.

Per cui eseguo cupamente: c'è scritto "Sutta Pitaka, Majjhima Nikaya, 9".

Ti dice qualcosa?

Aspetto lumi.

..... la mia osservazione sul discorso riferito a Buddha, quello che parte da vecchiaia e morte per arrivare all'ignoranza, resta una curiosità, una annotazione: che la catena non torna, in quel discorso, indietro, che l'ignoranza infine origina mania che origina ignoranza che origina mania e ti fermi appena ti gira la testa realizzando che la stupidità umana origina comportamenti stupidi, qualsiasi lingua parli.

Quanto poi alla collocazione dello stato tradotto "immagine e concetti", o "nomi e forme", o in modi simili, le cose mi si sono chiarite e complicate leggendo che per "nomi" si intende "gli aggregati".

Ti riporto un passo: "Riguardo a nome e forma, 'nome' si riferisce ai quattro aggregati mentali di sensazione, discriminazione, fattori compositivi e coscienza, e 'forma' è l'aggregato dei fenomeni fisici. (...) Il periodo di nome e forma si protrae attraverso tutto lo sviluppo dell'embrione finché non cominciano a svilupparsi i cinque organi di senso."

Ora, per quanto riesco a pensare senza sistematicità sollecitato da queste letture, esiste un rapporto di interdipendenza tra nomi e percezioni: non soltanto diamo nomi alle percezioni, ma creiamo con i nomi delle percezioni mentali, che è poi da vedere cosa hanno di corrispondente alla realtà materiale percepibile.

Il cane non esiste, esiste questo e quel cane, anche se ci formiamo una immagine mentale di "il cane", che è una immagine mentale di secondo livello. A questo livello di astrazione possiamo fare giochetti vari; per esempio formarci una idea, una percezione mentale di un cane bianco a pallini rossi, disegnarlo e chiamarlo Pimpa. Possiamo anche formarci una qualche immagine mentale di "tutti i cani che non esistono". Possiamo parlare - usare nomi - e formarci immagini mentali di entità mai viste e probabilmente mai visibili, e arrivare ad una familiarità men...tale da renderle più esistenti del monitor lì davanti.

Possiamo, in relazione a queste realtà immaginative, provare sensazioni fisiche anche intense, che magari non proviamo per la percezione di realtà materiali. E qui si apre la finestra anche su ogni tipo di follia.

I nomi, poi, ci portano a discriminare tra le percezioni che abbiamo. Più nomi abbiamo per la realtà materiale percepita, più distinguiamo, come insegna l'antropologia culturale.

Posso insomma muovermi, occidentale 2000 circa, intorno a questi pensieri, a queste considerazioni, e riconoscere a quelle parole che vengono da così lontano un valore forte presente qui. Continuerò a leggere, quindi, ma avverto un arroccamento interno, forse un pregiudizio che spero non mi impedisca di capire: l'affermazione, fatta altrove rispetto al buddismo, che dice "In principio era il verbo" è un errore del pensiero che mette se stesso come origine della percezione. Per così dire una fesseria biblica.

Pur nell'interdipendenza tra percezione e pensiero linguistico, non credo sia così, che in principio, di ogni nostra vita e della materia in generale, ci sia stato un "verbo". Per quanto importa infine nel vivere pratico quotidiano - fatto è che importa e comporta quanto le idee importano e comportano, anche nella vita quotidiana, nell'atteggiamento che ciascuno finisce con l'assumere davanti alla realtà che va vivendo: c'è chi mette prima il verbo, e chi mette prima la percezione e magari cerca e ricerca una qualche originarietà della percezione.

"... Il periodo di nome e forma si protrae attraverso tutto lo sviluppo dell'embrione finché non cominciano a svilupparsi i cinque organi di senso."

Nome e forma tipo corredo genetico? Chissà qual'è il termine originale pali - e quale è quello originale sanscrito - che viene tradotto con 'nome', o 'concetto'.

----- Original Message -----

From: Michel

Sent: Monday, April 29, 2002 1:31 PM

Subject: Re: [lista-dharma] Ennesima

>Ti raccomanderei la lettura di "Lo Zen e l'Arte della Manutenzione della Motocicletta" di Robert M. Pirsig.

Ti ringrazio della risposta, che ho letto solo poco fa. Mi pare di non saperti riscrivere brevemente, ché hai accennato ad argomenti vasti. Ci provo, se ti interessa uno scambio in questi campi di ricerca, che sono strettamente legati al buddismo, mi pare.

Quel libro lo conosco, e l'ho letto un paio di volte, forse una volta interamente.

Me ne è rimasta una impressione vaga e inquietante, come di un viaggio strano, forse perché non l'ho capito. Non mi è piaciuto, e non so se abbia molto a che fare con lo zen, forse ha di più a che fare con la perdita di sé e un ritrovamento bislacco e di facciata.

>In un passaggio, (cap. 11) dice: «Secondo, se si comincia colle premesse che ogni conoscenza ci giunge tramite i nostri sensi, ci dobbiamo chiedere "Da che dato essenziale traiamo la base scientifica ed empirica della causalità stessa?"

>.... Hume....

Per quanto ne ricordo, la validità metodica dell'empirismo ha provocato nel pensiero occidentale uno salutare sfrondamento di tante 'illusioni' del pensiero stesso, e posto l'attenzione sulle premesse della conoscenza e sulla conoscibilità del mondo.

"Se si comincia con le premesse che ogni conoscenza ci giunge tramite..." ... il rapporto con il mondo mediante la percezione e la memoria, molte cose sono da chiedersi o richiedersi, ed è possibile farlo senza svilire la complessità della conoscenza umana.

Se cominciamo con queste premesse, forse ci eravamo persi e vogliamo provare a ritrovarci muovendoci con umiltà prudente nella complessità dell'esperienza umana, che comprende anche necessariamente il sogno, l'intuizione, i sentimenti, l'arte.

>Sono effettivamente le immagini e i concetti che generano i sensi, nel senso che, senza di essi, i sensi non esistono.

Usando i termini del linguaggio comune, mi pare si possa dire che alla percezione sensoriale occorrono un sistema vivente recettore e stimoli da quel sistema percepibili.

Dati questi elementi, avviene la percezione sensoriale secondo le modalità proprie di ogni specie: un cane percepisce il mondo diversamente da noi, per quanto ne sappiamo e come è facile accorgersi avendo un cane.

Tu vedi il mondo a modo tuo, per quella che è la tua storia, e io a modo mio, per quella che è la mia storia. Ma, se nessuno di noi due è cieco, o sordo, o qualcosa del genere, le nostre possibilità percettive sensoriali di base sono quelle tipiche della specie umana, e non quelle di un cane, o di un falco, o di un delfino.

Le modalità proprie di specie sono certamente una selezione delle percezioni possibili, selezione che avviene per la capacità recettiva degli organi di senso e per la elaborazione a livello centrale: degli impulsi trasmessi al cervello solo una parte viene letta, secondo "forme" proprie della specie.

Scusa la palla: volevo arrivare a dire che queste "forme" non sono concetti, né nomi, almeno per quello che si intende comunemente con questi termini, e probabilmente non sono nemmeno immagini, delle quali possiamo supporre un contenuto, risultato dell'interazione tra "sensi" e ambiente. Sono piuttosto considerabili, restando coi piedi a terra che anche così la vita è bella e infinita, predisposizioni alla percezione, secondo forme di accoglimento degli stimoli percettivi in arrivo, per cui, tanto per dirne una, tutti gli uomini dello stesso emisfero alzando la testa al cielo nelle notti stellate hanno visto all'incirca le stesse costellazioni. E continuano a farlo, anche quando non sanno che quelle stesse stelle che loro stanno vedendo unite in una "forma" sono state viste sempre così, e

chiamate con un qualche bel nome.

Le idee innate sono una ipotesi che potrà anche piacere o convincere, ma molti la considerano meno valida della ipotesi delle idee prodotte dell'interazione tra corpo vivente e ambiente, checché ne pensi Pirsig.

Ed è probabile che l'attività di fantasia, cioè la "immaginazione" o comunque l'attività di pensiero "libero" legata anche nella veglia ad immagini diverse da quelle che di solito realizziamo coscientemente, inizi con le trasformazioni e attivazioni totali che avvengono al momento della nascita, in cui, tra l'altro, tutti, tranne i ciechi, abbiamo visto per la prima volta la luce e respirato il nostro primo respiro.

----- Original Message -----

From: Donatella

Sent: Tuesday, April 30, 2002 12:18 AM

Subject: Re: [lista-dharma] Viandanti e Grandi Discorsi

> ... a conoscere.... *Sutta Pitaka*

>.... *Majjhima Nikaya*

Potenza dei nomi: li avevo scritti come un automa, e li rivedo con sorpresa scritti nella mappa che mi hai gentilmente inviato: ecco che diventano entità reali, autonome, dotate di una loro vita, di un loro potere - sutta-pitaka-majjhima-nikaya, sutta-pitaka-majjhima-nikaya... Ne farò un mantra, suoni che ogni volta mi metteranno di buon umore.

L'inglese non ha certamente questo potere.

----- Original Message -----

From: Michel

Sent: Tuesday, April 30, 2002 2:21 PM

Subject: Re: [lista-dharma] Ennesima

>>*Le idee innate sono una ipotesi che potrà anche piacere o convincere, ma*

>*molti la considerano meno valida della ipotesi delle idee prodotte*

>*dell'interazione tra corpo vivente e ambiente, checché ne pensi Pirsig.*

>*Penso anzi che e' proprio quel che dice Pirsig. Ed e' pure quel che dice Nishijima, quando afferma che sia quel ch'insegnava il Buddha che quel che dice Nagarjuna, e' che e' l'azione ad essere vera. (compendio)*

Chi è Nishijima?

>*Ma fa come ti pare.*

A proposito di che?

Se è a proposito del pensare che in principio non è il verbo, né le idee, mi sento libero più che liberato.

"E' l'azione ad essere vera."

Bello.

Vero: qualcosa che riguarda il pensiero sulla realtà. "Vero" è un giudizio, a sua volta un pensiero, che più o meno dice: questo pensiero corrisponde alla realtà.

"E' l'azione ad essere vera", oltre la comprensione intuitiva e provocatoria dell'affermazione, cosa significa? Quale azione, quella del pensare? Il pensare consapevole e meditato che può precedere l'azione? O il pensare rapido che comunque sempre accompagna e guida l'azione?

Tutti gli organi "pensano", in modo inconscio, muscoli compresi.

La percezione e la memoria sono alla base di qualsiasi azione: vengono prima, magari un tempuscolo prima, e la guidano.

Forse solo alla nascita vengono compiute azioni "pure", di organi e sistemi che non si erano mai attivati prima.

L'azione, comunque, mi pare che sia una realtà, né vera né non vera: è.

Sai che Goethe nel Faust risolve il biblico "in principio era il verbo" con "in principio era l'azione"?

Molte filosofie, e movimenti anche politici, hanno visto nell'azione un portato di realtà decisivo, tanto da farne, a volte, un fanatismo.

L'azione. Il fare. Molto utile, questa tua proposta di riflessione.

In che senso Buddha insegnava che è l'azione ad essere "vera"?

L'azione cieca è una cosa almeno rischiosa. Mi pare possa rientrare con una certa probabilità nella categoria del "dannoso", che Buddha, a quanto mi risulta, usava.

L'azione guidata da una assetto istintuale di tipo distruttivo è ancora più probabilmente dannosa, anche se come si sa non tutto il male viene per nuocere, a prescindere dalle intenzioni dell'agente.

Quale azione è auspicabile, bella, vitale, libera da condizionamenti, silenziosamente parlante di "verità"?

----- Original Message -----

From: Michel

Sent: Wednesday, May 01, 2002 12:16 PM

Subject: Re: [lista-dharma] Ennesima

>>Chi è Nishijima?

>Un insegnante giapponese che...

>Grosso modo, la teoria di Nishijima che grosso modo condivido e' che

>l'azione e' l'interfaccia tra il mondo delle idee ed il mondo della

>materia. la realta' non sono le idee, non e' la materia, e'

>l'azione che e' l'interfaccia tra questi due.

Mi sento sintonico con affermazioni di questo tipo. Le traduco, dentro di me, con altre, per dirti, più o meno a ruota libera: la realtà non è né il soggetto che percepisce né l'oggetto percepito, ma la relazione tra di loro - la realtà è un atto cognitivo - se cerchi te stesso trovi la realtà, se cerchi la realtà trovi te stesso - la percezione non percepisce se stessa, percepisce oggetti - e così via.

Mi pare che tu usi il termine idee in questo senso, di percetti, i quali si traducono mentalmente in immagini, le quali in genere sono considerate a un livello precedente quello delle idee. Le idee, come si tende a pensarle nel dire comune - il migliore, quando possibile - sono complesse: l'idea che tu hai di una persona è fatta di tante cose, immagini, sentimenti, pensieri verbali e non, e il tutto più o meno vicino alla consapevolezza.

L'idea che tu hai di una persona non è detto che derivi tutta dall'esperienza che tu hai di quella persona, non è detto che derivi tutta dalla memoria dell'azione, dal rapporto vissuto.

L'azione-rapporto con quella persona produce immagini corrispondenti alla realtà - è un'interfaccia funzionante, se capisco cosa significa qui interfaccia - ma la tua elaborazione delle immagini, per esempio sulla base di un rapido esame piacere-dispiacere, può influire sull'accettazione o meno di quelle immagini 'vere', può cambiarle a tuo uso e consumo, e sono queste elaborazioni ritoccate che vanno a formare l'idea complessiva consapevole che tu hai di quella persona. Puoi arrivare ad attribuire a quella persona sentimenti, intenzioni e pensieri che non ha e non ha avuto, a tuo 'piacere', che spesso significa orgogliosa e insicura vulnerabilità dell'Io.

Sono idee che guidano la nostra azione in senso lato, il comportamento che attuiamo con le persone con le quali interagiamo.

>L'azione pensata e' goffa. Prova a suonare il pianoforte se non l'hai imparato...

Non ci penso proprio... Dicevo azioni pensate non nel senso di un pensare che goffeggia nell'agire. Tu sai suonare bene il pianoforte, e pensi se sia o meno il caso di suonarlo in una certa situazione. Poi, se decidi di sì, lo suoni e vai.

Sempre con percezione e memoria che ti guidano.

>Ma l'azione istintiva, se non e' consapevole e' un generare casini.

Il bambino appena nato dopo pochi minuti si placa e riposa con viso di saggezza millenaria. Ha un sistema nervoso perfettamente formato, e si trova a vivere sollecitazioni di tattilità profonda che non aveva mai provato, sollecitazioni visive che non aveva mai provato, sollecitazioni uditive forti come non aveva mai sentito, sollecitazioni dell'apparato cardiorespiratorio che non aveva mai provato e inspira aria per la prima volta in vita sua, e nell'espirla vive il suo primo suono al mondo... I livelli di mediatori chimici come l'adrenalina sono a picchi incredibili. Eppure, dopo pochi minuti riposa come fosse stato al mondo da sempre.

Possiamo pensare, noi adulti strapensatori, che nel bambino che nasce funzioni un istinto di tipo difensivo, autoconservativo, che gli permette di chiudersi in una attivazione massiva, in una specie di richiamo totale delle sue capacità, con tutti i centri nervosi cerebrali che si interconnettono perfettamente, e che in qualche modo faccia scudo tra sé e il caos di sollecitazioni del mondo in cui è nato. Un'azione istintiva che difficilmente può essere considerata 'consapevole', e che impedisce il casino.

Finché l'assetto istintivo resta vitale, l'essere umano se la cava egregiamente con gli istinti.

E' quando, poi, accadono casini ripetuti là dove invece dovrebbe esserci attenzione amorevole, è allora che l'assetto istintivo può modificarsi in senso 'mortale', almeno per le possibilità conoscitive. E', forse, l'ignoranza come la intendeva Buddha?

> Quindi, la pratica del Buddhismo e' come l'imparare a suonare uno strumento. Devi allenarti, devi fare esercizi, devi studiare i pezzi, i stili ecc., poi quando ne sai abbastanza per poter cominciare a dimenticare tutto cio' che hai imparato, puoi suonare...

D'accordo.

*>... sempre ci manca il principio della consapevolezza. Se vai avanti nell'azione senza aver lavorato su te stesso, sui precetti ecc, e soprattutto senza la pratica meditativa, tutto cio' pu' accadere.
>La difficoltà sta tutta nella consapevolezza. Questa sì che e' difficile. Già riuscire a far tacere qhierone che abbiamo seduto dietro a noi a dire come si fa a guidare...*

Chi è qhierone?

Non so se la consapevolezza basti... forse sì. Non certamente una consapevolezza 'fredda'. Quella cercata e trovata da Buddha non era certamente 'fredda', mi pare di capire da quel poco che so.

----- Original Message -----

From: Donatella

Sent: Thursday, May 02, 2002 5:24 PM

Subject: Re: [lista-dharma] Viandanti e Grandi Discorsi

>... forse sono io che non ho capito bene cosa stai realmente cercando.

> Se il tuo interesse verso il buddhismo e' principalmente culturale, intellettuale, non credo possa prescindere da un accostamento ai testi della tradizione.

E' quello che sto facendo. A modo mio, come tutti, penso.

> In questo senso puo' essere utile anche l'aiuto di esperti, cioe' di chi conosce il pali o il tibetano.

Perché il tibetano? Non ho niente contro il tibetano, anzi, ma perché dici così?

E poi, mi basterebbe che qualcuno mi dicesse: sì, in quel discorso il procedere del dire fa proprio così, arriva all'ignoranza la cui origine riporta alla mania che dall'origine dell'ignoranza è originata.

> Se invece la tua ricerca e' di tipo spirituale, o esistenziale, religioso se preferisci chiamarlo così, allora lo studio dovrebbe comprendere anche l'esperienza diretta della meditazione, che coinvolge l'unita' corpo-mente.

La nostra comune riflessione dovrebbe partire da qui.

Non vedo problemi. Sono d'accordo. Sull'unione corpo-mente in modo totale: non può essere

altrimenti, anche quando sembra che non lo sia.

Anche sull'unione ricerca culturale-spirituale-esistenziale. Il termine religioso mi sembra come i piccioni che Claudio, a quanto pare, ogni tanto si trova davanti andando in giro per il mondo in motocicletta. Lo evito. Né mi va di metterlo in gabbia con una serie di precisazioni, che qualcosa possono avere a che fare con il buddhismo originario per quanto ne so di quanto se ne sa.

Quando parli di esperienza diretta della meditazione, a quale meditazione pensi?
Non è forse vero che ce ne sono molte, che ci sono molti modi di meditare?

Aspettavo gli esperti,
per sapere se andava bene
il mio modo di chiamarli.
Ne venne uno dicendo
che il mio richiamo è inudibile.

----- Original Message -----

From: claudio
Sent: Friday, May 03, 2002 12:35 AM
Subject: Re: [lista-dharma] Ennesima

> *Cosa intendi per relazione?*

La definizione a mio parere più calzante, è: azione che per essere reale deve trovare una 'a' e una 'e'....
Però c'è chi dice altro, e a questo termine dà una importanza cognitiva rilevante.

Comunque, è una cosa di quelle che in sé non sono visibili, un po' come l'anima, o se preferisce l'animo, o la mente, o Psiche, che a me viene da scrivere in maiuscolo, perché a questo termine attribuiscono valore comprensivo di tutti gli altri. Per esempio, c'è chi dice che Psiche non esiste in sé, esiste soltanto come relazione. Il che concorda con una verbalizzazione che mi viene da usare spesso: siamo percezione e memoria.

Molto di più, ma niente di meno.

> >- *la realtà è un atto cognitivo -*
> ... *anche su questo termine ho difficoltà'*

Atto sta più o meno per azione. Cognitivo sta per conoscenza, consapevole o non consapevole.
Ma sono certo che non ti ho detto niente di più di quello che già sapevi, per cui fa finta che non ti ho scritto niente, almeno non mi devi perdonare l'arroganza.

> >*se cerchi te stesso trovi la realtà,*
> >*se cerchi la realtà trovi te stesso*

> *O quel che pensiamo della realtà'*

Sì. Percezione e memoria, di base.

- > >- *la percezione non percepisce se*
- > >*stessa, percepisce oggetti - e così via.*
- >
- > *Forse perche' si annullerebbe?*
- > *Se la percezione fosse una funzione della mente, non potrebbe percepirsi*
- > *perche' appunto funzione*

Funzione è il termine usato da molti psicologi. Le funzioni sono in genere in sé inconsapevoli. Quando si parla di inconscio, si pensa sempre ad un insieme di realtà psichiche tipo sentimenti, esperienze dolorose o inaccettabili e così via, ma anzitutto è inconscia tutta l'attività di funzionamento, appunto. Tutto quello che stai facendo nel leggere queste parole è attività complessissima del tuo sistema nervoso periferico e centrale ed avviene ad un livello di funzionamento inconscio, e non può che essere così, almeno per una gran parte del tuo leggere. Gli automatismi di cui si parlava nel suonare il pianoforte, funzionano circa nello stesso modo, anche se ad un livello un po' più vicino alla consapevolezza, tanto che puoi intervenire, volendo, come in molte cose apprese.

- > >*L'idea che tu hai di una persona non è detto che derivi tutta dall'esperienza che tu hai di quella persona, non è detto che derivi tutta dalla memoria dell'azione, dal rapporto vissuto.*
- >
- > *L'idea mentale. guardo quella cosa e' gli attacco un bagaglio già bello che pronto.*
- > *Mente associativa*

Spesso viene usato un termine strano, che forse qualche volta avrai sentito, e dal quale ti consiglio di non farti incantare se lo usa Chiacchierone: proiezione. Siamo bombardieri, o proiettori cinematografici? Lanciamo sentimenti, intenzioni, pensieri in giro per l'aere?

Non so tu come stai messo con queste cose, ma visto che dici 'mente associativa', mi sento a mio agio, la strada è senza buche, e senza piccioni... :-)

.....

- > >*Non so se la consapevolezza basti... forse sì. Non certamente una*
- > >*consapevolezza 'fredda'. Quella cercata e trovata da Buddha non era*
- > >*certamente 'fredda', mi pare di capire da quel poco che so.*
- >
- > *No, credo che fosse quella senza un "io"*

Mi pare di intuire a quale 'Io' ti riferisci, che cosa vuoi dire nel dire così.

Ma dove vai con la moto, tu, in piazza San Marco?

----- Original Message -----

From: Donatella
Sent: Friday, May 03, 2002 11:48 PM
Subject: Re: [lista-dharma] Viandanti e Grandi Discorsi

> Ora, per addentrarsi davvero nella ricerca indicata dal Buddha, secondo me, la sola curiosità non è sufficiente e non bastano neppure le spiegazioni altrui, anche se provengono dai migliori esperti.

E' chiaro. Una ricerca, in generale, non è mai soltanto una curiosità da cui ti allontani non appena l'hai soddisfatta. Quando una necessità interna ti porta verso la consapevolezza infine ci arrivi, magari attraverso sentieri tortuosi e impervi piuttosto che per vie diritte e già praticate.

Gli esseri umani condividono una stessa base percettiva del mondo: qualcosa li unisce, o li può unire, in una stessa condizione: nascita, esistenza, salute e malattie, destini più o meno fortunati, invecchiamento, morte, mentre il sole sorge e inonda di luce l'aria e tramonta ogni giorno, e la notte accoglie sogni e paure nella luce lunare tra infinite costellazioni di stelle, e nei cuori giorno e notte battono amori e odi, ire e compassioni, e le gambe portano verso e contro, e le mani costruiscono, distruggono, carezzano, colpiscono.

Infine, la realtà umana è una, ovunque, pur nella unicità di ogni singola esistenza.

Qualsiasi ricerca che non sia minimale, o totalmente scissa e settoriale, è espressione della condizione umana e porta verso una sua consapevolezza.

In una ricerca come quella indicata da Buddha, che parte dalla visione del dolore presente nella vita dell'uomo, si chiede in cosa consiste, si chiede quale ne è l'origine, si chiede come è possibile estinguerlo, in una ricerca così qualsiasi verifica non può essere freddamente logica o pappagallescamente intellettuale.

Capisco il tuo insistere su questo.

> Perche' qui non si tratta di perfezionare le proprie conoscenze, ma di rimettere completamente in discussione la propria vita.

E restare sempre pronti a farlo, senza dare nessuna tappa come definitiva.

Ogni esperienza ti conduce ad un punto diverso rispetto a prima, ma come nasce ed esiste, così invecchia e muore, in un tempo più o meno breve o lungo. La separazione è qualcosa che ci cimenta continuamente. Restare nel qui ed ora comporta una separazione da lì e allora, per quanto fosse bello e per quanto possa essere irto di problemi il qui ed ora.

> Per imparare davvero a vivere e, soprattutto, per imparare a morire.

E questo non potrà farlo nessuno al posto nostro.

In un certo senso, bisogna aver prima sperimentato la perdita di ogni speranza (che non significa disperazione, pero'), pur all'interno di un'esistenza serena e ricca di affetti, come fortunatamente e' stata finora la mia e spero anche la tua.

La perdita di ogni speranza.

Il tuo dire ti costringe alla parentesi di rassicurazione: non significa disperazione.

Disperazione in genere significa perdita, assenza di speranza.

Letteralmente disperazione significa erronea azione di speranza, speranza dannosa.

Disperanza che fa cadere nell'anasperanza :-)

Perdere ogni speranza dannosa, perdere le illusioni: ci si riesce soltanto se non si è persa la speranza, quella che possiamo pensare come originaria, quella che fa cercare il seno al bambino appena nato, quella che fece tornare Buddha tra gli uomini, quella che se la perdi sei bruciato, andato, e qualsiasi cosa fai è una falsità.

Mario usava il termine "sofferenza" forse perché tra i dolori è possibile distinguere quelli inevitabili da quelli che, pur essendo evitabili e generalmente evitati, occorre non evitare per proseguire il cammino. Senza speranza il cammino non lo prosegui, ed a quella condizione in cui non c'è più timore della morte, non ci arrivi mai.-

--- Original Message -----

From: Enrico

Sent: Friday, May 03, 2002 6:40 PM

Subject: [lista-dharma] i 12 Anelli - premessa

*>...ogniqualevolta si affronta l'argomento dei 12 Anelli della Produzione
>Condizionata, il Lama di turno premette che : ogni fenomeno esistente e'
>l'effetto di una precisa causa; l'effetto puo' a sua volta trasformarsi in
>causa di un nuovo effetto, ma non e' dato un fenomeno non-causato. E'
>semplice e pragmatico*

Semplice e pragmatico, certo, come tante cose che fanno parte dell'ignoranza.

Causa ed effetto sono una elaborazione mentale della memoria di percezioni.

Tu percepisci che la tua mano lascia in aria un sasso, e quello cade.

Causa ed effetto ce li metti tu.

La cosa funziona, ma non tutto quello che funziona è sempre un bene per l'uomo, e non sempre porta alla verità.

Forse qualche volta ti sei addormentato, durante i tuoi incontri... Per quello che posso capire, i lama sono semplici, ma non semplicioni: anzi, sono sofisticati pensatori. E Buddha, per quanto ho capito, questa cosa della causa e dell'effetto come illusione l'aveva scoperta quando gran parte dell'umanità si grattava la testa davanti ai sassetti per badare che non mancasse nessuna pecora.

*>... talmente semplice che qualcuno lo ritiene banale,
>infatti quasi sempre - anzi sempre - c'e' qualcuno che salta su con con
>aria furbetta e voce leggermente stridula a dire: gia' ma qual'e' la causa
>della causa?
>Ebbene la causa della causa non c'e' ma c'e' la causa dell'effetto; a sua
>volta questo effetto puo' evolvere in causa di un ulteriore effetto.*

Mentre leggevo il discorso riferito a Buddha sulla catena di origini e di cui Donatella mi ha fornito i riferimenti esatti, mi ero sentito sollecitato da qualcosa che, mi sembrava, stesse al di là dell'interesse per la precisione psicologica dell'analisi fatta da Buddha. Sembrava lo sciocco di cui hai scritto tu: era chiaro che lo sciocco sarei stato io, se non mi fossi accorto di qualcosa.

Buddha, in quel discorso, procede così:

"Quale è l'origine di A?"

"L'origine di B determina l'origine di A."

(B determina A?

No, non propriamente.

Ciò che origina B determina - origina? - A.

Sia A che B sono rimandati ad una origine comune.

L'origine dell'origine di A.)

"Quale è l'origine di B?"

"L'origine di C determina l'origine di B."

(Se ripartiamo dalla domanda sulla origine di A, siamo rimandati a questo anello all'origine dell'origine dell'origine. E così via.)

"Quale è l'origine delle distinzioni?"

"L'origine dell'ignoranza determina l'origine delle distinzioni."

"Quale è l'origine dell'ignoranza?"

"L'origine della mania determina l'origine dell'ignoranza."

"Quale è l'origine della mania?"

"L'origine dell'ignoranza determina l'origine della mania."

L'ennesima domanda, il tredicesimo anello.

Cosa accade, qui?

Perché Buddha si comporta come chi è considerato uno sciocco chiedendosi: qual'è l'origine dell'origine dell'origine dell'origine.... fino alla dodicesima origine, e poi il tredicesimo anello che si lega al dodicesimo in un circuito logico senza fine...

Perché si parla di dodici anelli, quando....

vecchiaia e morte / nascita / esistenza / attaccamento alla vita / sete di vivere / sensazione / contatto / sestupla sede / immagine e concetto / coscienza / distinzioni / ignoranza / mania

... ne conto tredici?

> *Per favore, per arrivare a spiegazioni complesse, occorre partire da*

> *premesse semplici e chiare. Così c'è la mamma della figlia; la figlia a*

> *sua volta*

> *potrebbe evolvere in mamma. Non c'è - prima di questa evoluzione - la*

> *mamma della mamma perché dovremmo ipotizzare che potrebbe esservi la*

> *mamma*

> *che partorisce una bambina già mamma il che - ovviamente - non è dato.*

Il paragone ti porta fuori strada. La semplicità è una condizione necessaria ma non sufficiente.

----- Original Message -----

From: Marzia

Sent: Friday, May 03, 2002 12:07 AM

Subject: Re: [lista-dharma] Ennesima

- > *Cari amici*
- > *potremmo sintetizzare che in base a quello che cerchiamo noi siamo?LE*
- > *nostre azioni potrebbero essere dei messaggi come quando sentiamo fame e ci*
- > *procuriamo cibo*

Ho letto la tua e-mail ogni volta che ho acceso il computer, aspettando di capire il minimo per eventualmente dirti qualcosa che fosse qualcosa, e ora mi ritrovo a non ricordare le cose che uno scritto aperto come il tuo può far venire in mente, e tuttavia - anzi, il contrario di tuttavia: e quindi, e perciò ti ringrazio.

- > *non so forse sto cercando certezze che non esistono*

Certezze che hanno come premessa 'non so forse' non dovrebbero farti paura.

Se posso dire liberamente: quando sentiamo fame e ci procuriamo del cibo, mi pare che, tranne situazioni eccezionali, è ricerca di cui essere certi, no?

Così anche quando sentiamo bisogno di non essere soli, e cerchiamo la presenza di altri esseri umani senza fare loro nessuna violenza e senza farsela fare, con il piacere condiviso e libero di stare sufficientemente bene insieme: è ricerca di cui essere certi, no?

O quando sentiamo la voglia di metterci davanti al mare, o di sdraiarsi al sole, su una spiaggia, o su un prato d'erba di una collina. O quando sentiamo bisogno di aiuto perché abbiamo la febbre e facciamo fatica anche ad alzarci dal letto, e cerchiamo il parere e il conforto di un medico e di qualcuno che ci faccia la spesa e magari ci faccia un buon tè fresco per le labbra arse. O quando abbiamo piacere di prenderci noi cura di qualcuno che ne ha bisogno, e riconosciamo nei suoi occhi grati qualcosa di noi. Di alcune cose possiamo essere certi, no?

Di altre, no.

Ma ne abbiamo a sufficienza per godere il fatto di vivere.

- > *ma nella natura è importante riconoscere un albero per i frutti che riesce a dare.*

C'è stato chi ha mangiato quei frutti e ha verificato su di sé se erano buoni o no, e ha permesso che altri scegliessero quegli alberi prima ancora di vederne i frutti, per i frutti di cui godranno e non solo. Di esperti contadini ne trovi, non solo con occhi a mandorla o ambrati.

Però, tanto per giocare, se tu trovi alberi che sono belli fin da quando sono arbusti, danno subito un bel fogliame che ti fa ombra d'estate e ti ripara dalla pioggia d'inverno, profumano, fanno bei fiori e infine producono anche buoni frutti, preferiscili ad alberi che sono brutti e avari e nemmeno odorosi a lungo e danno infine frutti buoni.

Se possibile scegliere, ovviamente. :-)

----- Original Message -----

From: Mario

Sent: Monday, May 06, 2002 10:45 AM

Subject: R: [lista-dharma] imparare ad ascoltare

> *Caro Romeo,*

io lascerei finire l'esposizione di Enrico, esercitando nel frattempo la gentilezza verso Enrico.

La gentilezza è la religione del Dalai Lama, come lui stesso ha detto più volte...

Invito, il tuo, quasi sempre opportuno: ci può essere un interesse verso l'altro che non ha gli aspetti della gentilezza, così come ci può essere una gentilezza vuota, che non ha interesse verso l'altro.

> *Gli anelli sono 12, ma non e' rilevante ne' quanti siano ne' la loro sequenza piu' o meno corretta/logica.*

Nel discorso di cui ho traduzione Neuman-De Lorenzo, dal testo pali (il riferimento che mi ha fornito Donatella è Sutta Pitaka Majjhima Nikaya), gli stati considerati sono 13,

tutti considerati nello stesso modo, con lo stesso procedere del discorso: che cosa è, qual è la sua origine, cos'è il suo annientamento, quale è la via che porta al suo annientamento.

In questo discorso il dire parte dalla vecchiaia e morte per arrivare all'ignoranza, e non viceversa.

In più, il dire di Buddha, una volta arrivato all'analisi della mania, torna all'ignoranza, che conduce all'origine della mania:

"Quale è l'origine dell'ignoranza?"

"L'origine della mania determina l'origine dell'ignoranza."

"Quale è l'origine della mania?"

"L'origine dell'ignoranza determina l'origine della mania."

Se qualcuno di voi sa rispondere in modo semplice e diretto alle domande che ho fatto in proposito, vi sarò grato anche di questo.

----- Original Message -----

From: Mario

Sent: Monday, May 06, 2002 10:20 PM

Subject: R: [lista-dharma] gentilezza vera

> *Thera and Bhikkhu Bodhi, trans.]. A long and important discourse by Ven.*

> *Sariputta, with separate sections on the wholesome and the unwholesome,*

> *nutriment, the Four Noble Truths, the twelve factors of dependent*

> *origination, and the taints. [BB]*

>

> *dice:with separate sections*

> dice: *the twelve factors of dependent origination, and the taints*

(DeLorenzo traduce -dal tedesco- mania, il pali *aasava**).

> con "*and the taints*" indica che e' sezione a se stante.

> p.s. e' Sariputta che parla non il Buddha

Quindi Sariputta - o Sariputto - è uno di nome così, e non un modo per indicare Buddha...

>Sezione a se stante in quella traduzione del discorso non è, la mania, ma pace: il tredicesimo anello con circuito finale è di quest'uomo di nome Sariputta, semmai.

Tu conosci il pali? Come tradurresti quel termine che nel passaggio pali-tedesco-italiano è diventato 'mania'? Mi pare di averlo trovato tradotto con qualcosa che riguarda la mania come è considerata in psicologia, in cui non è una 'fissazione' come generalmente si intende nel dire comune, bensì una spinta inarrestabile a fare senza esercizio di capacità critica - in termini buddhisti, credo che sia l'agire nell'ignoranza, senza nessuna consapevolezza.

Se in casa e fuori casa? Come tutti, del resto.

Ti saluto e ti ringrazio della gentilezza...

----- Original Message -----

From: Marzia

Sent: Sunday, May 05, 2002 11:13 PM

Subject: Re: [lista-dharma] il sogno...

> 3 difetti mentali,

> simboleggiati da 1 maiale, serpente e gallo...

Esistono alcune immagini che hanno probabilmente un valore simbolico generale, condiviso da tutti gli esseri umani, o da tutti quelli della stessa cultura, o da tutti quelli di una stessa comunità più o meno grande.

L'inconscio non è dato soltanto dalla propria storia personale, non è cioè costituito dall'insieme di immagini e affetti che sono andati in qualche modo ad essere per così dire celati, ma è dato anche dall'insieme di immagini collettive, le quali esercitano un forte potere sulla vita umana.

L'inconscio personale e collettivo non sono una invenzione della psicoanalisi: gli uomini di sapere ne avevano avvertito l'esistenza e il potere da sempre. Molti riti religiosi, e di magia bianca o nera che sia, in particolare i cosiddetti 'riti di iniziazione', usano con sapienza simboli e atti simbolici per gli scopi che si prefiggono, e che agiscono certamente a livello psichico, senza voler entrare in questioni di parapsicologia o di magia quale che sia - per questo in alcuni momenti delicati della nostra vita dovremmo avere molta accortezza nell'esporsi in modo intenso e prolungato a situazioni con forte contenuto immaginativo ed affettivo di cui non abbiamo garanzia per quanto possibile: molto bella

quell'immagine-pensiero che hai scritto sul valore degli alberi dai frutti che danno...

Una persona viene da te e ti dice che sogna spesso una situazione di intenso timore per la presenza, nel sogno, di un leone nei paraggi della sua abitazione.

Tu 'sognerai' di rimando cose diverse a seconda se questa persona è, per esempio, la tua amata sorellina che dorme nella stessa camera con te a Parma o Milano o Londra, oppure uno studente africano che ha passato la prima parte della sua vita facendo il pastore in una capanna nella savana. Anche se il leone è una immagine collettiva, con un suo valore in quanto tale.

Così, il maiale ha certamente un valore simbolico comune, ma anche differenze culturali più o meno importanti, e significati personali, sempre importanti, e che sono spesso l'integrazione di significati casuali e significati generali.

----- Original Message -----

From: ugo

Sent: Thursday, May 09, 2002 9:57 AM

Subject: [lista-dharma] aasava? De che?

>> *Si hai ragione (io mica ho capito quello che ho postato).*

>*Eheheheh!:-)*

>*Questo e' davvero emblematico....*

... di uno probabilmente mobile, vivo, libero, coraggioso e non violento, mi pare.

"io mica ho capito quello che ho postato", dice!....

Non sempre si capisce quello che si pensa e si dice, e ancora: non sempre si capisce quello che si pensa e non si dice, e ancora: non sempre si capisce quello che si dice e non si pensa.

----- Original Message -----

From: P. A. M.

Sent: Thursday, May 09, 2002 1:39 AM

Subject: [lista-dharma] âsava

> *âsava: lett. "flusso". E' una figura metaforica per indicare i quattro*

> *(débordements) straripamenti così spesso menzionati, ossia: lo*

> *straripamento dei sensi (kâma-*), quello per un'esistenza eterna*

> *(bhava-*), quello delle vedute false (dittha-*), quello dell'ignoranza*

> *(avijjâ-*). Quello delle vedute false e' molto spesso omesso. [...]*

> *I quattro straripamenti sono anche chiamati "torrenti, inondazioni" (ogha) e*

> *(joug) "giogo" (yoga).*

I nomi non sono le cose, si sa. Alcuni nomi indicano andando quasi a sfiorare "la cosa" indicata. E

quando sono più d'uno ad aggirarsi lì nei pressi, "la cosa" sorride al nostro gridare "tana!".

Yoga, giogo, unione, dominio del corpo e della mente mediante la loro unione.

Buddha, per quel poco che ne so, fu chiamato "il Grande Yogin" non per la sua esperienza di meditazione estrema da cui si allontanò, ma per una unione ancora più piena di quella, penso, normalmente ottenuta con lo yoga: se avesse continuato per quella via, probabilmente non avrebbe trovato, in sé, soluzioni del dolore che aveva, in sé, conosciuto davanti alla realtà della vecchiaia, della malattia, della morte.

Mi pare che la via mediana non sia né soltanto pensiero, né soltanto pratica di tipo yogico. Comunque non è mai religione, corpo dottrinario che può imprigionare invece che liberare: il grande dono, per quello che ho capito, fu il suo andare tra gli uomini, a dire: questa, per me, è la soluzione al dolore insito nella vita umana; comprendi quello che dico, e prova con te stesso, in te stesso, usando la mia esperienza come una zattera per raggiungere l'altra sponda; se è come ti dico, se raggiungerai l'altra sponda, va pure per la tua strada, non tornare di qua: a me non devi nulla, e poi, tornato a osannarmi, non mi troveresti più qui.

Yoga, cmq, è il contrario dello straripamento, dell'inondazione: in questo contesto indica la via, non il male. Sai perché sta lì, quel nome?

----- Original Message -----

From: Michel

Sent: Friday, May 10, 2002 7:12 PM

Subject: Re: [lista-dharma] âsava

>Mi sapreste spiegare, tutti quanti, cose' per voi una religione, cosa vi fa' tanta paura nella parola, e i perche'.

> (Dopo, vi diro la mia)

Io mi prenoto per dopo la tua :-)

Ti premetto soltanto che la parola non credo faccia paura a molti.

Casomai sono le cose indicate dalla parola e, tra le tante, penso che tu sappia bene quali sono tali da essere temute.

----- Original Message -----

From: Michel

Sent: Saturday, May 11, 2002 11:41 PM
Subject: Re: R: [lista-dharma] âsava

>>*Detto in soldoni: non voglio sottomettermi all'osservanza di presunti
>comandamenti di un presunto Dio che non mette in atto la sua presunta
>onnipotenza per sanare gli innumerevoli mali di un mondo dilettantesco,
>complicato e imperfetto da lui creato.*

>*Proprio questo m'aspettavo.*

Magari molti di noi si aspettavano che tu t'aspettavi questo.... E tu, chissà, ti aspettavi che noi ci aspettassimo che tu ti aspettavi questo, o qualcosa di simile. E noi, almeno alcuni, si aspettano che tu ti aspetti che noi molti o alcuni ci aspettiamo che tu....

> *Cioè, la maggioranza di voi, (vale anche per la Francia) alla parola "religione" pensate subito al cattolicesimo, e per voi, non può esserci religione fuori dal monoteismo più accanito.
> Fate una confusione automatica tra chiesa e religione.*

Di automatismi che ci confondono ne abbiamo magari altri, come ad esempio attribuire agli altri quello che non sono e non hanno, ma tra chiesa e religione la differenza non è difficile...

>*Il buffo è ... religione civile, religione della forza sociale...il comunismo sovietico fu una religione... non c'è bisogno di un dio, neanche onnipotente, per che ci sia una religione...*

E cosa è che caratterizza i regimi totalitari come le religioni, cosa condividono regimi totalitari e religioni?

Non è forse qualcosa dell'essere umano che Buddha indicò come qualcosa da superare, qualcosa di cui liberarsi?

Sai indicarmi qualche passo di ciò che ci è arrivato del suo dire che legittima le religioni, comprese quelle laiche?

> *E penso che la religione è cosa talmente naturale all'uomo, che quando si finisce per pretendere farla fuori, questa tornerà sempre dalla porta di dietro.*

Molte cose hanno questa 'naturalità', per esempio il dolore per la malattia, per l'invecchiamento, per la morte, per le separazioni da chi amiamo e la vicinanza a chi non amiamo - per esempio la bramosia, l'avidità, l'ira, la difesa del proprio io come fosse una cosa - per esempio la difesa rigida di proprie idee.

>... *stiamo in una religione, che vi piaccia o meno. E Dio non c'entra per niente. Comunque a quello non credo nemmeno.*

E' molto, mi pare, questo dire: non avere bisogno di una entità sovraumana più o meno ben delineata, qualunque sia il suo nome, entità emanante dogmi a cui aderire con fede più o meno assoluta. Buddha, mi pare, non ha mai chiesto atti di fede assoluta, sine qua non, ha chiesto che ciascuno viva in sé, verifichi in sé la validità di un cammino mediante il superamento di una visione della realtà a cui l'uomo è 'naturalmente' portato, almeno dopo il primo anno di vita.

> ... *Io andrei così lontano da dire che anche l'ateismo militante è una religione. Che ogni associazione culturale è una religione, ed anche i partiti politici. Perciò mi sembrerebbe più corretto smettere di rifiutare la parola per il Buddhismo. Perché ciò porterebbe a fare anche peggio.*

A forza di passaggi e assimilazioni posso arrivare a dire che il male è il bene.
Serve? A chi, a che?

>.... *Una superstizione è quello che rimane della religione cacciata via dalla nuova. Se la nostra società diventasse buddhista (soprattutto se al modo di Ugo) il culto dei santi sarebbe una superstizione. Il culto di Santo Giosafatte era (per chi non lo sapesse) quello di Siddhartha Gautama, la cui storia era stata interpretata e deformata nel medioevo sino a farlo diventare cristiano.*

Di superstizione in superstizione, dunque?

Sai che anche gli animali hanno comportamenti superstiziosi? Fanno parte dei comportamenti condizionati. Una scimmia che riceve casualmente, un paio di volte, del cibo dopo essersi grattata la testa, poi quando ha fame capita che si gratti la testa e aspetti. E se magari hanno cambiato modo di somministrazione del cibo e la cosa chiede un qualche adattamento intelligente, quella rischia di morire di fame. Calva, per di più.

----- Original Message -----

From: Enrico
Sent: Saturday, May 11, 2002 12:45 AM
Subject: Re: [lista-dharma] FOLLIE!

>....*sono rimasto di sasso. Parliamo, parliamo, e vicino a noi persone serene conoscono la sofferenza vera, non ho parole...*

Le persone serene non parlano?

Parlare, come rapporto - qui, poi, non abbiamo molto altro... - oltre che comunicazione di informazioni e strumento di formazione, non serve a nulla?

Cosa stai facendo, ora?

Se intendi riferirti al parlare vuoto, è vuoto di quel vuoto umano che col vuoto di cui si parla in ambito buddhista mi pare non abbia molto a che spartire.

Colui che parla non sa, colui che sa non parla. Sì, vero.

Colui che sa parla anche. O Buddha ha compiuto una ingenuità durata più di quaranta anni della sua vita?

Se posso: come mai rimani di sasso davanti alla scoperta di un dolore come quello di Pam? La gentilezza, su cui ho avuto qui in relazione a te un breve scambio con Mario, ha il valore universale

che lui richiamava proprio perché chiunque può avere in sé un dolore come quello di Pam, e non è detto che capiti che lo esprima.

Molti modi di fare inadatti, inopportuni, aggressivi, schivi, confusi, hanno all'origine un dolore, di cui spesso tu non saprai nulla.

A volte, mi pare, occorre altro, e che la gentilezza sia in questi casi una violenza, una strana violenza, una specie di indifferenza. Forse, per non cadere comunque in una violenza, occorre una certezza di interesse per l'altro, dico di amore con un qualche pudore ma più o meno si tratta di questo, certezza che verrà comunque comunicata all'altro nonostante i modi, diversi dalla gentilezza perché si ama la sua umanità ma non quello che sta facendo in quel momento - ma questa è un'altra storia, forse.

----- Original Message -----

From: Donatella

Sent: Monday, May 13, 2002 2:44 PM

Subject: Re: [lista-dharma] FOLLIE!

>... secondo lo Zen, proprio quando crediamo di avere ben capito e fatto nostro un concetto, ce ne stiamo inesorabilmente allontanando.

Questa mi sembra una cosa buona - allontanarsi dai concetti dopo averli usati come strumenti per arrivare a dimensioni psichiche che nessuna verbalizzazione concettuale può definire completamente.

----- Original Message -----

From: Ugo

Sent: Wednesday, May 15, 2002 12:32 PM

Subject: [lista-dharma] A proposito della eccezionalita' della nostra specie
(?)

>....cio' che
unisce e cio' che separa l'umanita' dalle grandi scimmie.

Mi pare di capire.

Se non lo hai già letto, credo ti possa interessare il libro di Gregory Bateson "Verso un'ecologia della mente.", Biblioteca Scientifica Adelphi.

> L'albero di pippala e l'erba kusha certamente non sono indispensabili.

:-) - non so se esistano, ma se esistono, esistono dove è come se non esistessero per chi è nato e vive tra altri alberi e altre erbe, e tanto meglio se non sono indispensabili comunque.

> > Il Canone va preso come un testo sacro?

> No, non e' un testo sacro tipo Bibbia o Corano. E' una cartina stradale. Da
> usare.

---- Original Message ----

From: Donatella

Sent: Friday, May 17, 2002 3:48 PM

Subject: Re: [lista-dharma] Cosa e' esattamente lo ZEN?

>...il giusto rapporto con le nostre emozioni e passioni non conduce affatto ad un indurimento interiore, ad una perdita dei sentimenti, ma al loro esatto contrario.

Emozioni, passioni, sentimenti - giusto rapporto...

Rapporto con me stesso, consapevole ma non è detto, un me stesso che vive o ha vissuto emozioni e sentimenti. Penso senza scommetterci: - che una qualche consapevolezza la abbiamo sempre:

l'inconscio non esiste, almeno non come e quanto si creda - che molto della nostra vita che vale si giochi su questo 'rapporto' - che questo 'rapporto' consapevole, di una consapevolezza 'alfa' per qualità e forza, sia l'inizio per un 'accorgimento', un 'risveglio', non so se in senso buddhiano.

Giusto rapporto con emozioni e sentimenti: se giusto, produce conoscenza, vera, e la conoscenza vera è cambiamento, minimo o molto significativo. Se giusto, in qualche modo sa, di bene e di male per così dire, e se avverte 'male', inizia un cammino, necessariamente, verso una trasformazione di quelle emozioni e sentimenti, del 'sé' che vive quelle emozioni e sentimenti, del sé che vive emozioni e sentimenti, del sé che vive.

Se il 'rapporto' è 'giusto', non capita che uno, coattivamente, si trova e ritrova a vivere e fare sempre le stesse cose, cose che non ama, cose che considera 'male' più o meno lesivo, non avviene che non resti da fare altro che controllarsi, reprimersi, tenersi a bada, anche se questi possono essere modi necessari. A meno che non si pensi che il 'male' sia nella stessa 'natura' umana.

Ma poiché questa 'natura' è una ipotesi, una idea più o meno complessa, vale almeno come antitesi l'idea che l'uomo nasca senza 'male' né 'bene', con una fusione originaria di questi due come di ogni altro due, per cui dualisticamente si può dire che nasce bene e infine portato al bene - che non significa, per quella che è la mia formazione, non sapersi difendere dalla violenza.

----- Original Message -----

From: Donatella

Sent: Sunday, May 19, 2002 8:56 PM

Subject: Re: [lista-dharma] Ogg: Cosa e' esattamente lo ZEN?

>credo che la finezza delle percezioni sia un grande e raro dono, da coltivare indirettamente con l'esercizio assiduo dell'attenzione, con lo sviluppo della consapevolezza. Senza di essa non esisterebbero arte, armonia, bellezza.

(Sto provando a rispondere alla tua quis-richiesta. Senza rinuncia al diritto di fare domande le più

elementari in ambito di buddhismo. E che sia un confronto, cioè chi sa dica le discordanze e le concordanze che gli vengono in mente. Se no non vale.)

- La capacità percettiva, rispondente a quello che la realtà è, non è un dono raro.

Tutti i bambini, tranne rare eccezioni, tutti noi, tranne rare eccezioni, siamo nati con la capacità di percepire la realtà, nei modi della nostra specie. I bambini piccoli godono e soffrono in modo appropriato, e sono sensibili alla qualità umana, psichica, delle cure che vengono attuate nei loro confronti. Un seno pieno di latte non basta. Una madre latentemente indifferente, per esempio, viene percepita 'istintivamente' dal suo bambino, che ne soffre.

- L'attenzione, la consapevolezza cosciente: una funzione e uno stato psichico importantissimi, certamente. In un rapporto psicoterapeutico di tipo psicoanalitico viene praticata - da parte dello psicoterapeuta ma col tempo non soltanto dallo psicoterapeuta - un tipo di attenzione particolare, che è stata confrontata con le prime fasi della meditazione buddhista. E' una sospensione dell'attenzione tipica della vigilanza: si tratta di mantenere nei confronti di tutto quello che si sente lo stesso grado di attenzione calma, rilassata, priva di attese e di adesività, non concentrata su qualcosa in particolare. Una formulazione a mio parere indicativa di questo tipo di assetto percettivo è quella di Wilfred Bion: l'analista, o chi per lui in certe situazioni della vita, deve arrivare a porsi "senza memoria e senza desiderio".

L'affermazione va compresa nel contesto in cui nasce e per quello che vuole indicare, come sempre. E forse non è del tutto indifferente il fatto che Bion nacque e visse la sua infanzia in India.

- Spesso, attenzione e consapevolezza non aiutano affatto la persona a risolvere le situazioni psichiche che la fanno soffrire e le impediscono di conoscersi e conoscere, in senso lato. Dipende, da che attenzione, da che consapevolezza.

>Senza di essa non esisterebbero arte, armonia, bellezza.

Cosa intendevi con "senza di essa"? Senza consapevolezza? Senza percezione fine?

>.... illusione dell'Io... tentazioni narcisistiche sempre in agguato.

Conosco approssimativamente la critica buddhista dell'ego.

Il 'panta rei' di Eraclito prepara, mi pare.

L'io non è, in psicoanalisi, identificabile con le "tentazioni narcisistiche", che furono considerate determinanti negli stati psichici più disturbati: le tentazioni narcisistiche portano a un dis-distacco dalla realtà.

L'io, per la psicoanalisi freudiana, è, approssimativamente, una funzione, in parte inconscia. Gli psicoanalisti hanno successivamente considerato l'io in modi diversi: anche qui, quale io? Quello della 'corazza caratteriale', ad esempio?

O l'io della nascita, per chi lo ha teorizzato iniziale della vita extrauterina?

From: wclaudio

Sent: Tuesday, May 21, 2002 10:07 AM

Subject: Re: [lista-dharma] l'io-maestro

- > *L'io è padrone dell'io .Chi altro potrebbe essere il suo padrone?*
- > *Se l'io è ben soggiogato, si trova un padrone che è difficile da afferrare.*
- >
- > *Tu sei il tuo solo maestro.*
- > *Chi altro può guidarti?*
- > *Diventa padrone di te stesso*
- > *e scopri il tuo maestro interno.*
- >
- > *Dhammapada160*

Claudio, a proposito dell'io, è questione che trovo molto complessa, e quasi ogni volta che provo a cominciare ad avvicinarmi all'inizio della domanda a forma di io nel perdersi mi viene in mente quella domanda: dove nascono i sogni? - fatta a bambini, le risposte più o meno sono: nella stanza in cui dormo; nella stanza ma anche nella mia testa; nella mia testa. Ora, immagina di metterti davanti un bambino piccolo, di quelli che stanno paurosamente ondeggianti sul seggiolone, quando ci stanno, e di chiedergli, senza farti sentire da nessuno: dove nascono i sogni, pupo bello? eeh, aah, iiih, la-lla, ma-mma. Peggio del pali, però qui ti puoi lasciar andare a quello che pensi possa averti risposto, ma non puoi andare più in là di una comprensione del tuo tono di voce, o del tuo atteggiamento mimico, o qualcosa del genere. Immagina di metterti davanti a un bambino appena nato, che dopo il primo gridare si quietava e si addormenta, o dopo una bella poppata fa più o meno la stessa cosa, o si sta addormentando: dove stanno i tuoi sogni, piccolo?

Che, per l'io sia qualcosa di simile? Butto lì, così, eh? Davvero. Voglio dire: quale io? Di chi, quando, come?
E quando il bambino comincia ad apprendere il linguaggio - è un'altra nascita, una trasformazione profonda che sconvolge tutto - che non ci sia una fase di transizione, in cui c'è sia l'io di quel momento che va a sapere quale che un altro io e questo forse nonostante le apparenze lo si può sapere di più, un altro io di altri momenti ma non solo, il flusso degli altri io, incontaminati dal linguaggio, fino più o meno a quel momento...
Forse quello che viene detto Sé. Chissà.

A proposito: secondo te, dove nascono i sogni?
Non mi rispondere: nella testa. Piuttosto non scrivere niente... ☺

----- Original Message -----

From: wclaudio
Sent: Tuesday, May 21, 2002 8:22 PM
Subject: Re: [lista-dharma] l'io-maestro

- > *Analizzando i sogni sembrerebbe che abbiano una realta' complessa al pari*
- > *della veglia.*

Una realtà che ha modalità diverse da quelle della veglia di cui siamo coscienti - cioè, anche la veglia ha modalità come quelle del sogno, solo che tutto avviene così rapidamente che in genere non ce ne accorgiamo.

Matté Blanco, uno psicoanalista argentino diventato noto esponente della psicoanalisi italiana, ha studiato la logica del sogno confrontandola con quella della veglia consapevole. Per esempio: tu mangi una mela. Se analizzi l'azione con la logica asimmetrica tipica della veglia, tu mangi la mela. Se la analizzi con la logica simmetrica che secondo Blanco è tipica del sogno, è vero anche che la mela mangia te...

Ti sembrerà una sciocchezza. Ma prova con altro. Per esempio: tu ami una donna.

Per la logica asimmetrica, non è detto che quella donna ami te. Per la logica tipica del sogno secondo questo analista tu ami quella donna e quella donna ama te.

O prova a pensare a tutte quelle volte che uno dice: quello lì ce l'ha con me, e tu avverti che non è così, che è vero simmetricamente il contrario.

> *Certo il neonato allora non dovrebbe sognare. Ma lo fa'.*

> *Da dove nascono i suoi sogni? Quando ride tra se muovendo le mani quasi a toccare qualcosa, per cosa ride se non ha esperienza alcuna?*

> *Mi dispiace non so risponderti*

.. Altro che se sai rispondere!...

Il neonato ha già vissuto nell'utero. Per un due-tre mesi con un sistema nervoso completamente formato. Manca l'attivazione massiva della nascita. Manca l'attività del respiro. Manca l'attività dei lobi occipitali attribuibile alla visione della luce. Ma qualcosa come 'protopercezioni' è probabile che abbia. Una qualche traccia mnestica della sua vita avvolto dal liquido amniotico è probabile che abbia.

From: ugo

Subject: [lista-dharma] Ogg: bastoni e kiosaku

>...*Questo discorso ha qualche aggancio anche con la questione della spontaneità percettiva infantile di cui si discute.*

Non sono d'accordo che l'acquisizione di una Liberazione (che è liberazione dalla tirannia dell'io)

>coincida con il ripristino della spontaneità infantile. Questa è un'altra delle leggende metropolitane che circolano sul Dhamma.

... 'spontaneità infantile': dipende, da quale bambino, da quale età. I bambini sono soggetti a violenze incredibili, troppo spesso invisibili, o perché avvengono tra quattro mura, o perché sono violenze comunemente accettate o ignorate da chi vi assiste, per cui diventano 'invisibili'.

>*E, naturalmente, intendiamoci su cos'è l'io dal punto di vista buddhista: è tutto il coacervo di pulsioni, conscie o inconscie, che portano verso la tutela, la perpetuazione e l'imposizione di se stessi nei confronti del mondo.*

Questo coincide abbastanza con l'io della corazza caratteriale di Reich, ad esempio, o con l'io degli

ossessivi, o cmq con un io debole e quindi in qualche modo violento.

Un io sano è considerato forte in quanto non rigido, ed è considerato la risultante in continuo divenire di una armonia interna – per dire: più che di un 'coacervo' di.

>Il processo di liberazione dalla sofferenza insegnato dal Buddha e', invece, una progressiva assunzione di consapevolezza conscia di cio' che ci muove nei nostri pensieri, parole e azioni. In un certo senso e' un processo di disvelamento delle pulsioni istintive, di emersione delle pulsioni inconse, di loro riconoscimento e accoglimento.

>Ma, accolte, ci si divincola dal potere che esse hanno fino ad allora esercitato su di noi e si e' finalmente liberi di scegliere per il proprio e altrui benessere.

Penso che tu abbia una idea della forza distruttiva che si avverte in una anoressia, o in una tossicodipendenza, o in una perversione del carattere.

Senza arrivare alle estreme manifestazioni di questa forza, è probabile che tu ne abbia sentito il potere in te stesso seppure in minimi termini, come ciascuno di noi.

Forse non è solo la consapevolezza a cui può condurre una meditazione, a poter produrre una risoluzione, ma è il contesto, l'insieme. La meditazione buddhista, mi pare, non è meditazione punto. Né è consapevolezza punto.

Si può pensare che quella forza è diventata distruttiva o comunque disturbante, a causa di una forma di una scissione, avvenuta chissà quando, tra 'sessualità' e 'aggressività', tra amore e guerra, tra avvicinamento e allontanamento, tra autoconservazione e desiderio degli altri.

L'uno è diventato due, e ciascuna delle due forze, scissa, dissociata dall'altra, assolutizzata, combina guai.

Si perde la 'giusta distanza', quella zona in cui non c'è né io né gli altri, tra essere e non essere, e che può essere percorsa solo in una condizione di sufficiente equilibrio interno, di 'fusione'. Il recupero della 'fusione' interna perduta potrebbe essere pensato come l'inizio del recupero della 'libertà di scegliere'. Non necessariamente questo recupero avviene accompagnato da processi coscienti. Non necessariamente divenire consapevoli porta a questo recupero. Anzi, le parole possono avere una importanza molto relativa, secondaria, in se stesse: quello che conta è quello che contengono, quello che portano, le immagini che suscitano, e non tutte sono “visibili”, coscienti. E parte di questi elementi invisibili ma sensibili derivano dal rapporto che c'è tra chi parla, dice, scrive, e chi ascolta o legge.

Puoi disvelare gli effetti. E dagli effetti puoi fare qualche pensiero sulle “intenzioni”.

Sono andato a ruota libera, mi pare...

----- Original Message -----

From: Marzia

Sent: Wednesday, May 22, 2002 11:53 PM

Subject: [lista-dharma] i segni del non- io

>Chi non scompone l'io, o qualcosa simile all'io, nei 5 elementi della forma, della sensazione, della percezione, degli impulsi e della coscienza, è un saggio. ed elimina la contaminazione. Ibid. 3,127

C'è scritto così? Qualcosa simile all'io?

Scomposizione intellettuale, strumentale? - per esempio, per prendere in considerazione forma, sensazione, percezione, impulsi, coscienza in modo separato per comodità, sapendo che è un artificio, un separare l'inseparabile.

L'io ha, in psicologia occidentale, connotazioni positive. Soprattutto se si pensa a, se si teorizza, un Io della nascita.

Sono 'parti' dell'io, spesso denominate diversamente, ad avere connotazioni negative, quasi sempre considerate derivanti da apprendimenti negativi, esperienze che in qualche modo finiscono con il condizionare in senso limitativo e deformante la libertà della persona, a cominciare dalla sua stessa libertà percettiva.

I momenti in cui la persona perde il senso dell'io sono momenti di alterazione del normale flusso esperienziale: per esempio nel fare all'amore, o in momenti di forte godimento estetico, o in momenti particolari e imprevedibili in cui la percezione di sé nel mondo viene vissuta come un accorgersi puro, o nelle varie forme di meditazione, o sotto effetto di eventi particolari o di sostanze ad azione psicotropa. Ma poi l'io 'normale' deve riprendere la sua funzione, diverso per l'esperienza vissuta: non è che possa essere perduto per sempre. Buddha, se prendeva una storta ad un piede non si metteva a fasciare quello di Ananda, per dire, o non si aspettava che gli altri intorno a lui camminassero male. Ma ti dico cose ovvie.

----- Original Message -----

From: ugo

Sent: Friday, May 24, 2002 11:35 AM

Subject: [lista-dharma] Ogg: Cosa e' il Dharma?

>...e' uno strumento atto al conseguimento della liberazione dalla sofferenza.

E se la sofferenza non c'è?

Non c'è perché uno non se ne accorge?

C'è sempre, insomma?

Viva i bravi traduttori. A loro va il mio ringraziamento. Vorrei leggere Shakespeare in inglese come fosse italiano, vorrei leggere Goethe in tedesco come fosse italiano, vorrei leggere Buddha in pali come fosse italiano, ma se Shakespeare, Goethe, Buddha non mi parlano in italiano non posso davvero capire, sentire.

Il bravo traduttore può, come spesso fa, dirmi: questo non lo posso tradurre, è qualcosa che all'incirca si aggira qui, e mi indica. Mi basta. Se devo fare qualcosa che sa di scioglilingua, o di formula magica, o di falso incantesimo declamando to be or not to be, preferisco di no. Anzi, ritengo sia meglio di no per chiunque provi la stessa cosa.

----- Original Message -----

From: Enrico
Sent: Monday, May 27, 2002 6:16 PM
Subject: [lista-dharma] Vesakh 2002

>... *il lama Jean-Paul Niel Lodro ha recitato in italiano il Sutra del Cuore, scandendo il tempo con un tamburo, alla maniera tibetana*

Cosa era 'alla maniera tibetana'? Intonazione e ritmo non mi sono sembrati tibetani, ma non è questo il punto che mi interessa: è tipico dei tibetani recitare le traduzioni in lingua dei selvaggi nativi, gli indigeni?

Quanto ai tibetani, ne ho visto solo uno, di monaco, il quale però ha partecipato al rito dell'offerta di riso insieme ai monaci theravada – se dico bene, quelli di lì insomma, vestiti di marrone chiaro. Il rito dell'offerta di riso da parte nostra mi è piaciuta, in sé, e perché permetteva di 'sentire' il monaco - o la monaca, visto che ce ne era una, vestita di bianco, che ha partecipato - a cui facevi l'offerta nella sua ciotolona grossa come una delle nostre sufficienti a contenere la pasta o l'insalata per una famiglia. Una ciotola di riso basta per vivere, diceva ogni tanto un noto psichiatra: "Con queste ciotole sicuramente..." mi sono divertito a pensare.

Il rito dell'offerta di riso ai monaci è stato uno dei momenti in cui ho avvertito qualcosa, che non sto a incartare di parole. Molti altri aspetti, gestualità, ritualità mi sono sembrati religionità, e le religionità alla fine si somigliano. Stessi visi, anche, stessi sorrisi, stessa 'fissità'.

Ho assistito, prima del pasto, ad un battesimo, con aspersione dell'acqua sul bambino da parte del monaco theravada. E' rito originale?

> *Un monaco Theravada inglese di cui - mi scuso - non ricordo il nome...*

Neozelandese, attualmente residente in una comunità della Scozia, che ogni tanto è ospite a Frasso. Così ho capito.

> *ha parlato in modo assai profondo di come non dobbiamo cercare la pace fuori di noi, ma la pace - quella vera - inizia nel nostro cuore. Non ha dimenticato lo humor inglese raccontando - en passant del discorso - un aneddoto attribuito al generale Franco...*

Precisa, nella sua essenzialità l'indicazione degli stati d'animo rispetto agli occhiali.

Diceva, da traduzione naturalmente: quando perdo gli occhiali mi agito, e comincio a cercarli dappertutto, e quando finalmente li trovo provo una sensazione di gioia e di rilassamento.

La condizione da raggiungere è quella che permette di vivere e di continuare a vivere quiete e benessere anche quando scopro di aver perso gli occhiali.

I nati imparati li trovi in molti campi in cui è necessaria una formazione anche molto lunga. Poi ci sono quelli che non imparano mai, e questo è un insieme che comprende i nati imparati e i nati parati.

Aspetto sempre di sapere se c'è qualche gruppo di buddhisti che si è rifiutato, metodicamente, di fare il salto linguistico a cui ho accennato nel precedente post.

----- Original Message -----

From: zen_milano

Sent: Thursday, June 06, 2002 4:38 PM

Subject: [lista-dharma] anatta of the 4 noble truths of the day

>tr. it. a cura di chi scrive

Muchas gracias, senhor... muchas very much muchas...

Un grande favore, se puoi, quando vuoi: traduci per quelli come me anche le quotidiane parole del Buddha che manda Mario? Posso ricambiarti il favore con qualcosa che so io, se capita e a sapere cosa so che non sai e vorresti sapere come per me è leggere le lingue non italiane come fossero italiano.

... queste percezioni di tipo linguistico te le ritrovi nei sogni. Una parte di noi avverte l'identità o la somiglianza puramente 'fisica' del suono, del segno. Accade soprattutto con i significati, però anche con i significanti: prendi per esempio la parola 'vuoto'. Puoi sognare il dottor Wu che sta visitando l'orecchio di qualcuno. O puoi sognare un bicchiere senza niente. O un cielo azzurro infinito. O... chissà quante cose.

----- Original Message -----

From: maurizio

Sent: Friday, June 07, 2002 8:21 PM

Subject: Re: [lista-dharma] vecchiaia

>*La nostra vita e' come una bolla d'acqua. Vale per tutti.*

Cos'è che varrebbe per tutti? Che la vita è come una bolla d'acqua? Una bolla d'acqua che invecchia? Non so, chiedo venia, non so, ma mi sembra una bolla d'acqua, questo dire, questo sì, come una bolla d'acqua, bolla bollante, che l'acqua amica non s'offenda, che nessuno s'offenda, una balla ballante bellamente bulimica bollita appena sbollata.

----- Original Message -----

From: Mario

Sent: Saturday, June 08, 2002 9:41 AM

Subject: R: [lista-dharma] in veste...

> *E tutte le Scuole si fondano sulla scoperta che fece Siddharta Gautama :*

> *Tutti i fenomeni composti sono impermanenti*

> *Tutti i fenomeni contaminati sono sofferenza*

Contaminati dalle nostre modalità percettive, immagino.

Una delle cose che non capisco è la 'necessità' della sofferenza, la quale porta con sé la necessità di una via per non soffrire. Dal mio punto di vista, e forse per la mia esperienza, la sofferenza non è 'necessaria', forse è inevitabile, ma può essere transitoria, superabile per una 'via' che non impegna, non necessariamente, la consapevolezza.

Quando la sofferenza c'è e non è transitoria anche inconsapevolmente superabile, occorre una via come quella che intuisco essere stata cercata da Buddha.

----- Original Message -----

From: Mario

Sent: Monday, June 10, 2002 10:46 AM

Subject: [lista-dharma] la sofferenza

> *la sofferenza e' un fenomeno che il Buddhismo invita a scoprire, perche'*
> *spesso ci scordiamo che esiste.*

Se ci scordiamo che esiste, che sofferenza è?

Una sofferenza negata, sulla quale costruiamo delle recite di normalità e di sorrisi da fotografia?

O è una sofferenza risolvibile in senso vitale, evolutivo, di godimento della vita nonostante l'esistenza di realtà dolorose?

> *Ma non e' una dottrina della sofferenza. E non e' che per i Buddisti esista*
> *solo la sofferenza.*
> *Infatti : "tutti i fenomeni contaminati sono sofferenza"(sabbe sankhâra*
> *dukkhâ)*, non "tutti i fenomeni sono sofferenza".*

Questo mi suona bene.

> *La sofferenza, poi, e' importante perche' e' un fenomeno che spinge al*
> *cambiamento. Siddharta e' uscito dal palazzo spinto dalla sofferenza.*

Ti risulta che Buddha partì dal palazzo in occasione della nascita di suo figlio?

E, tanto per approfittare del tuo sapere, sai se vi è una coincidenza biografica, in questo, con la vita di Maometto?

> *Il Buddhismo divide in tre la sofferenza:*
> *sofferenza della sofferenza*
> *sofferenza del cambiamento*
> *sofferenza onnipervadente*
>
> *Il primo tipo di sofferenza (sofferenza della sofferenza) e' molto facile da*
> *comprendere e comprenderne le cause: una ferita, una malattia e sorge la*

- > *sofferenza. La ferita guarisce e la sofferenza passa, ma solo sino alla*
- > *prossima ferita.*
- > *Il secondo tipo di sofferenza (sofferenza del cambiamento) e' facile da*
- > *comprendere e comprenderne le cause: l'amico diventa nemico, il moroso*
- > *marito*:-) e sorge la sofferenza.*

La sofferenza del cambiamento è cosa molto nota in psicologia, come forse sai. Viene vissuta una sofferenza anche nei cambiamenti che vanno verso il meglio. Poi, però...

- > *Il terzo tipo di sofferenza (sofferenza onnipervadente) e' piu' difficile da*
- > *comprendere e comprenderne le cause: e' quella sofferenza di fondo , quella*
- > *angoscia che ci assale senza nessuna causa evidente, come nelle prime due*
- > *sofferenze(sofferenza della sofferenza e sofferenza del cambiamento) . E' la*
- > *sofferenza causata dall'attaccarsi a cio' che e'*
- > *impermanente ritenendolo permanente (Sabbe sankhâra aniccâ)*

E' la sofferenza legata al desiderio irrealizzabile.

Conosci la formulazione di uno psicoanalista francese che si chiamava Jaques Lacan, che diceva 'l'oggetto del desiderio non esiste? '

Non sono d'accordo. Esiste. Dipende da che desiderio.

Se è desiderio di 'oggetti contaminati', se è desiderio 'contaminato', desiderio cieco, o quasi: allora non esiste. Non esiste oggetto dei desideri irrealizzabili.

- > *Mi attacco alla salute e arriva la malattia, mi attacco al moroso e mi trovo il marito.*
- > *Che si fa per evitare cio'? Niente, o meglio non ci si attacca*
- > *all'impermanente perche' si e' consapevoli che e' impermanente, ne' piu' e*
- > *ne' meno come non ci si attacca ad una corda che si sta rompendo durante*
- > *un'arrampicata.*
- > *E fin qui, dirai, niente di originale.*

Originale è, a giudicare dalle date...

- > *I Buddhisti pero' dicono che non solo non bisogna attaccarsi all'*
- > *impermanente ritenendolo permanente. Bisogna anche comprendere che non c'e'*
- > *nessuno# che si attacca e nulla# a cui attaccarsi. Cioe' "sabbe dhammâ*
- > *anattâ" - tutti i fenomeni sono privi di se'.*

E questo, se non sbaglio, è il succo del cosiddetto 'Sutra del cuore' .

- > *Chiarisco che non e' che, compreso questo, automaticamente si diventa*
- > *superman e non ci si ammala (il Buddha e' morto di malattia) e il moroso*
- > *anche da sposo sembra Bandera, ma, i Buddhisti promettono che, compreso*
- > *questo, non rinasciamo piu' e quindi non proveremo piu' i tre tipi di*
- > *sofferenza come la logica stessa rende evidente visto che non rinasciamo*
- > *piu' :-))*
- > *Tenendo sempre presente che non c'e' nessuno# che rinasce e non c'e'#*
- > *rinascita.*

> Auguri :-))

Grazie. Ma... devo aver paura? Hei, non facciamo scherzi, cosa c'è dietro questi auguri???

> # nessuno e nulla e non c'e' non vuol dire "non esistente", vuol dire
> "esistente", ma "privo di esistenza intrinseca".

Anche questo mi suona bene.

Ciao, e grazie di nuovo.

----- Original Message -----

From: ugo

Sent: Monday, June 10, 2002 12:14 PM

Subject: [lista-dharma] Ogg: la sofferenza

Ugo, usiamo parole, eh? strumenti, usati con abilità, a riuscirci, ma ci teniamo liberi: quello che importa è altro, ciò di cui le parole dovrebbero parlare, ma magari se ne vanno per conto loro.

>Vorrei inserirmi nella discussione perche', come spesso accade,
>questa faccenda della sofferenza e' spesso sottovalutata e fraintesa.
>Cioe', mi sembra di capire, Romeo dice che, a seconda del tipo di
>sofferenza vi e' una diversa soluzione.

Non a seconda del tipo di sofferenza. La differenza che indicavo è nel modo di superare la sofferenza, che può essere una qualsiasi dei tre 'tipi' descritti da Mario.

Tuttavia, ritengo che 'vie' come quella buddhista siano più indicate per le seconde due.

Se fa male un dente, si va dal dentista. Se si soffre di un panico da trapano di dentista, ci si fa accompagnare da persona capace di aiutarci, o si va dallo psicoterapeuta se la cosa è vissuta, con altri disagi, come menomante: in questo caso la soluzione comporterà, molto probabilmente, un lavoro di riassetto dell'intera persona - e qui il discorso si complica, ma restiamo pur sempre nella sofferenza 'patologica'.

>Solo la sofferenza generata
>da situazioni "patologiche" richiede un intervento "radicale"
>com'e' quello del Buddhadhamma.

Non è quello che penso, e non mi pare di averlo detto. Casomai mi pare diversamente, che il cammino indicato da Buddha, per quello che ne so, sia percorribile in modo appropriato solo per il tipo di sofferenza che sono abituato a chiamare 'dolore', che è cosa assai 'sana', e che corrisponde all'incirca alla 'sofferenza onnipervadente' della classificazione proposta da Mario.

Ma mi sento di affermare che anche il dolore insito nell'esistenza umana, il dolore per il fatto stesso di esistere, l'angoscia esistenziale, è superabile anche inconsapevolmente - va a sapere se avvenga con un cammino come quello indicato da Buddha, forse sì, qualcosa del genere, forse, qualcosa di analogo,

ma senza impegno della volontà e del pensiero e di visualizzazioni più o meno dirette.
Se c'è una volontà, è volontà vitale in senso molto generale, una 'volontà involontaria', una volontà innata. E' volontà da assetto istintuale, che tende verso qualcosa, o via da qualcosa, e questo avvicinarsi o allontanarsi ha uno scopo, a leggere la cosa dall'esterno.

*>Il Buddha non a caso pone l'argomento della sofferenza a pedice di
>tutta la costruzione dottrinarica. Se pure e' vero che il Dhamma non
>e' l'esposizione della Verita' vera delle cose e, quindi, e' un
>mezzo, uno strumento, a voler seguire il Suo ragionamento non si puo'
>assumere la prima Nobile Verita' come un dato "relativo".*

La scuola psicoanalitica fu, inizialmente, di derivazione biologicistica.
Nasceva dalla medicina e dalla psicologia filosofica, almeno per quelle teorizzazioni che vengono definite metapsicologiche. Cioè quelle meno tecniche, più teoretiche, che possono interessarci qui. Bè, volevo dire che tutta la psicoanalisi degli istinti dell'uomo parte dalla considerazione che lo scopo di ogni comportamento è infine quello della ricerca del piacere e dell'evitamento della sofferenza. Questo è limitato e limitativo: tutte le forme viventi rifuggono la sofferenza e cercano il piacere, d'accordo. Ma l'uomo ha qualcosa di diverso, per la complessità del piacere che può provare e a cui anela, come ad esempio realizzazioni di sé nel fare ciò che sa fare, per esempio cose belle, o cose che lo appagano nel suo sentirsi utile agli altri.
Non solo sesso fisico, insomma, ma certamente la sofferenza viene evitata quanto possibile, quando è possibile.

Forse ricordi qualcosa di quello che ho scritto qui a proposito del pensabile che val la pena di pensare senza andar contro nessun dato 'oggettivo' a proposito della nascita.
L'attivazione massiva, totale, delle capacità vitali da parte del bambino nascente può essere considerato un modo per far fronte a qualcosa.
Certamente qualcosa di molto perturbante.
Certamente non un piacere.

Lo stesso vivere è considerabile come un muoversi verso la bontà e la bellezza insieme all'allontanarsi dalla sofferenza. Qualcosa di come le due grandi tendenze debbano coesistere, la psicoanalisi, una parte di essa, ha capito.

Il pensiero, la volontà non sono onnipotenti, per quello che ne so e vedo quasi ogni giorno: sono potenti, ma hanno bisogno, per così dire, di alleati interni, anzi: è in loro soccorso che volontà e pensiero possono, e spesso devono, intervenire.

*>L'operazione messa in atto dal Buddha vuole prendere l'avvio da un
>dato che sia inconfutabile esperienza comune di tutti.*

La sofferenza che chiede un impegno del pensiero e della volontà non è esperienza di tutti.
E' esperienza di coloro che, per mille e mille motivi diversi, non sono riusciti a risolvere, vita vivendo, il dolore per la condizione umana di transitorietà, vulnerabilità, mortalità.
Gli altri, o se ne fregano e vivono nella negazione e nell'annullamento, o hanno già risolto, o stanno risolvendo ed è meglio lasciarli 'fare'.
Se negazioni e annullamenti a un certo punto si inceppano, nasce la sofferenza patologica, in genere.

Gli altri, quelli che hanno risolto o stanno risolvendo la sofferenza 'istintivamente', lo fanno con processi più o meno lunghi. Hai mai sentito parlare di 'elaborazione del lutto'? Se non avviene, hai poco da fare: puoi solo assistere, aiutare, ma non determinare qualcosa che deve avvenire con i suoi tempi e secondo una via interna senza nomi.

Così è anche per il dolore esistenziale: può essere vissuto e risolto senza impegno di 'pensiero pensato' e 'volontà volitiva'. Se questo non avviene, intuisco che si possa ritenere utile l'esperienza e la teoria buddhista, la quale però, forse, non può fare a meno di una parte di istintività vitale, di 'volontà istintiva' nella 'volontà volitiva'.

Ma mi devo chiarire le idee, e prima ancora muovermi là da dove poi nascono le idee...

*>E, come tale, questo dato, che e' l'esperienza della sofferenza, non
>puo' essere inteso come qualcosa che c'e' e non c'e'.*

C'è e non c'è la soluzione 'naturale', inconsapevole, della sofferenza e del dolore.

E quindi, nella vita dei singoli, c'è e non c'è il dolore e la sofferenza.

Anche non andando dal dentista, c'è la guarigione naturale, seppure lunga, e rischiosa per complicazioni, quindi assolutamente sconsigliabile.

Per un sacco di altre malattie, la guarigione naturale è la miglior cosa, quando è possibile e in tempi accettabili.

*>Ora c'e', ora non c'e', come fosse un fastidioso orpello della vita che di quando
>in quando si presenta e che possiamo scacciare, nella maggior parte
>dei casi, come si fa con le zanzare o con le mosche, continuando
>nella ininterrotta fruizione di una condizione vitale
>fondamentalmente piacevole. No! Non ci siamo.*

E perché no? Lascia stare mosche e zanzare, mettila pure sul duro: veri dolori esistenziali, vere sofferenze più o meno patologiche. Beh? Pensi che non vi siano soluzioni 'naturali' - e guarda che non uso il termine in modo ingenuo - o pensi che quelle che vi sono, sono disprezzabili, per il fatto che sono esperienza intima e 'segreta' del singolo?

Ma, infine, la meditazione non è forse una esperienza intima e 'segreta' del singolo?

Non credo ti possa dar fastidio una condizione vitale fondamentalmente piacevole: ritieni che non possa essere possibile se non a prezzo di negazioni, di 'contaminazioni'?

*>Il Buddha invita a prendere coscienza, a registrare una volta per tutte un dato >permanente,
intrinseco (oddio! bestemmia!!!:-) dell'esperienza vitale.*

*>Senno' non si spiegherebbe perche' abbia fatto ricorso al richiamo di eventi cosi' >macroscopici
della vita come: malattia, vecchiaia e morte.*

*>Se pensiamo di poter intraprendere il sentiero del Dhamma senza aver prima >interiorizzato il dato
della onnipervadenza del dolore nell'esperienza vitale, allora
>stiamo partendo col piede sbagliato.*

Mi riservo di capire prima o poi di chi è il piede..

----- Original Message -----

From: ugo

Sent: Wednesday, June 12, 2002 11:31 AM

Subject: [lista-dharma] Ogg: la sofferenza

>Potremmo dire che l'orizzonte del Buddhaddhamma e' piu' specificamente esistenziale, filosofico, ma di una filosofia non svincolata dal comune sentire, una filosofia "naturale" come puo' essere ritrovata nel pensiero di Schopenhauer o di Russell.

Schopenhauer... Russel?

>Cioe', l'anamnesi e', probabilmente, comune all'approccio psicologico, ma gia' nella diagnosi vi e' la prima grossa differenza: la seconda Nobile Verita' non dice che tu soffri per i tuoi particolari desideri frustrati e le tue particolari avversioni. Dice, invece: la causa del dolore e' l'attaccamento e l'avversione. Poi aggiunge che a monte di questi due vi e' la fonte dalla quale si alimentano: la ignoranza, anzi la Ignoranza. Questa Ignoranza e' un dato cosmico, costituente la natura stessa della Natura, del cosmo, del fenomeno.

Spero che non sia necessariamente come dici: mi ricorda troppo da vicino la teoria e prassi psicoanalitica con le quali sono entrato in urto, per quello che comportano come atteggiamento nei confronti degli altri esseri umani, per l'atteggiamento di tipo religioso assoggettato che tendono a produrre, e, infine, ma ce ne sono di cose da dire, per quello che pensano della nascita e dei bambini piccoli prima dell'apprendimento del linguaggio.

I bambini piccoli sanno conoscere con precisione. E gli esseri umani adulti, anche dopo l'acquisizione del linguaggio, non sono necessariamente 'ignoranti'.

La causa del dolore è un tipo di attaccamento, un tipo di avversione: molto comuni, certo, ma non 'necessari', non universali.

L'ignoranza è errore di conoscenza, conoscenza menomata e menomante, illusione, tutte le follie possibili, dalle minime alle devastanti: non 'necessarie', non universali. Per questo abbiamo la possibilità di rinsavire. Non dobbiamo creare essere, lo dobbiamo recuperare.

> Anche noi siamo fenomeno. La peculiarita' nostra sta nel fatto di essere dotati di un sistema nervoso cosi' sofisticato da essere capaci di riconoscere il gioco di Maya. Forse e' per questo che si dice, nella tradizione buddhista, che la condizione umana e' privilegiata:-) Cio' non significa che chiunque di noi arriva "automaticamente" a aprire gli occhi sulla vera natura della realta'.

Perché dici questo? L'ho affermato da qualche parte?

>Diciamo che dipende da cause e condizioni. Pero' credo che senz'altro il destino offre almeno una volta nella vita a ciascuno la possibilita' di socchiudere gli occhi. Si puo' cogliere o meno l'occasione.

Ti ripeto che non si tratta di aprire gli occhi, né tantomeno di socchiuderli, per riuscire a superare la sofferenza o il dolore esistenziale in modo 'istintivo', cosa che può, può, avvenire.

Gli occhi bisogna aprirli - riaprirli - quando le cose non vanno come potrebbero andare. Quando il superamento 'istintivo' avviene, non è parola, non è consapevolezza come la si intende normalmente, è altro, è un equilibrio interno capace di assestarsi e di mantenere intatte le possibilità cognitive di cui siamo dotati fin dalla nascita. Spesso le perdiamo, certo, ma non sempre. E affermare questo ha la sua importanza. E comunque è ad esse possibilità cognitive che riandiamo, con qualsiasi processo di "purificazione mentale" e affettiva.

>Infine, penso che e' questione di sensibilita', non so, oppure, come preferisco dire, di vulnerabilita'. Forse una persona meno problematica e con una corazza piu' spessa arriva piu' difficilmente a sentire lo stimolo a ricercare risposte cosmiche e si accontenta di tirare avanti tamponando le falle di volta in volta che si presentano. Non saprei dire quale condizione sia migliore. So solo che, per quanto mi riguarda, non desidererei ritornare nella condizione di inconsapevolezza.

Chi può essere in disaccordo con questo che dici? Ma la consapevolezza deve potersi avvalere di altro, che non è in sé consapevolezza.

Buddha era una espressione dell'Essere, se accetti questo dire: non lo ha creato.

----- Original Message -----

From: ugo

Sent: Wednesday, June 12, 2002 1:21 PM

Subject: [lista-dharma] Ogg: la sofferenza

>E noi non nasciamo fundamentalmente sani per poi perdere progressivamente la sanita' e doverla riconquistare.

Perdonami, Ugo, ma cos'è che ti porta a questa affermazione?

>E gli occhi si aprono, e' vero!, piu' facilmente quando le cose non vanno come >potrebbero andare. Il fatto e' che: LE COSE NON VANNO MAI COME

>DOVREBBERO ANDARE. Solo che non capita spesso perfino che ce ne si

>renda conto.

Capita spesso che processi contrari alla conoscenza impediscano di conoscere la realtà 'per quello che è' - su questo 'per quello che è' c'è molto da dire, ma tra le certezze che mi sono recuperato cammin facendo c'è anche questa: che la realtà esiste ed è conoscibile, ben sapendo che spesso non è conosciuta, appunto.

Avvengono, possono avvenire, processi psichici - affettivi-cognitivi - che sono procuratori non solo di effetti lesivi sulla conoscenza, ma anche, infine, di sofferenze intime maggiori di quelle che inizialmente si è cercato di evitare: il rimedio è peggio del male, da un certo punto in poi. Da un certo punto in poi nella vita di tutti noi, se siamo arrivati a soffrire senza riuscire a trovare una via interna più o meno inconsapevole, e non siamo diventati violenti, incluso il classico 'ma chi se ne frega'...

L'analisi tipica della genesi di questi processi contrari alla conoscenza partecipativa della realtà porta a vedere nel desiderio e nel suo destino il momento decisivo dello sviluppo personale, del suo procedere sufficientemente integro e capace, o del suo deviare, o del suo arrestarsi, o del suo disgregarsi. In questo vi sono analogie con l'analisi psicologica fatta dal Buddha.

.....

Perciò, ritengo che lo studio delle sue soluzioni al dolore che deriva infine dal desiderio va compiuto con attenzione da parte di chi pratica psicologia. Ritengo inoltre che la divergenza rispetto alle soluzioni sia da trattenere con mente aperta.

L'estinzione-annullamento del desiderio, o l'estinzione-annullamento della nascita sono, in prima apparenza, incompatibili con la teoresi e la pratica della psicoterapia occidentale, psicoanalisi inclusa, o almeno con una sua parte.

Il punto, per me in questo momento - vado ripetendolo qua e là nei miei interventi - è: quale desiderio, brama, attaccamento, quale nascita?

----- Original Message -----

From: ugo

Sent: Thursday, June 13, 2002 10:44 AM

Subject: [lista-dharma] Ogg: la sofferenza

> a parte che, se vivessimo con mente di Buddha fin dal nostro primo vagito, non avrebbero avuto senso il Buddha, il Dhamma e il Sangha

E perché?

>Poi, sinceramente no riesco a capire questo mito imperituro della bonta' della condizione natale e infantile. E' un mito tutto europeo

Cose belle sul bambino, e sulla necessità di un 'recupero' di perdute capacità, le ho lette nel Tao Te King. Posso andare a controllare, ma non mi pare europeo. ☺

Ho letto anche altre affermazioni molto belle non ricordo più in quale opera indiana - qui sono sicuro che non sono cose europee – forse le Upanishad?

> forse una variazione del mito illuministico e ottimistico del buon selvaggio. L'uomo nasce bbuono e, col tempo, e' corrotto dal vivere sociale e impara la malizia. Così pure l'uomo nasce bbuono e crescendo si corrompe ecc. ecc.

Ma, scusate, io non ho procreato, pero' vedo intorno a me quanti genitori stressati dai capricci dei loro bimbi infanti. Non mi sembra, la condizione infantile così tanto pura e perfetta.

Affermazione frettolosa, che si sovrappone a un luogo comune, non so se solo europeo.

> Nasicamo

... ti sta crescendo il naso?

>e, nella maggior parte dei casi, cio' che emettiamo per primo non e' un gridolino di gioia ma un bel pianto a dirotto. Vorra' pur dire qualcosa!

Sì, che inizia il cammino umano contro la sofferenza, dovuta al caos delle sollecitazioni ambientali. Riesce nella quasi totalità dei nati, nel giro di una quindicina di minuti.

>Cresciamo e.... mamma voglio questo e.... babbo voglio fare quest'altro ecc.

Appunto: impariamo il linguaggio. Hai idea di cosa significhi? Hai qualche nozione di psicolinguistica? Hai mai letto qualcosa sul rapporto tra affetti, immagini, pensieri e parola? Sai qualcosa degli studi sul periodo prelinguistico?

>E appena quello che chiediamo di ottenere o di fare non e' immediatamente disponibile ecco.. la disperazione, il pianto.

E l'elaborazione della frustrazione del desiderio. Questo il punto fondamentale. Ciò che accade in queste fasi. Se il desiderio deluso si trasforma in rabbia, cioè in bramosia. Non sempre avviene.

>... Come cavolo fate a vedere questo accidenti di stato infantile come il paradiso poi negato dall'entrata nel mondo adulto?

Ma chi è che lo vede così, Ugo? Ma la vuoi finire di attribuire agli altri delle ingenuie sciocchezze? L'infanzia è molto spesso sofferente, silenziosamente sofferente. Loro prendono la vita molto sul serio. E non te lo vengono a sbandierare: devi guadagnarti la loro fiducia.

Si vede che non hai molta esperienza di bambini.

Si vede che non sai niente di madri che abbandonano i loro figli, di madri fredde, di madri sadiche. E di padri inesistenti, o violenti.

----- Original Message -----

From: Stefano

Sent: Friday, June 14, 2002 5:45 PM

Subject: R: [lista-dharma] Ogg: la sofferenza

>Nota da 2 cent: il Dalai Lama notava che, per quanto interessanti gli incontri interreligiosi fossero, era molto più interessante l'accostamento del Buddhismo e della psicologia.

Come posso farti avere i 2 centesimi? :-)

----- Original Message -----

From: antonella

Sent: Friday, June 14, 2002 11:45 AM
Subject: Re: [lista-dharma] Ogg: la sofferenza

>Secondo me la via di mezzo indicata dal Buddha è una soluzione radicale...

Sembra una contraddizione in termini, una via 'mediana' e la radicalità.
La scelta del bene rispetto al male è radicale, e gli strumenti utilizzati sono 'mediani', non estremi?

> che comporta l'eliminazione della causa della sofferenza nata dalla frustrazione che la vita non è come vorremmo che sia

Mi permetto di ripetere che non è per tutti così. Per alcuni la vita va bene com'è, pur presentando aspetti di violenza, e quindi di dolore, più o meno gravi.
Non necessariamente la vita va bene così com'è solo per gli 'ignoranti', cioè per coloro che ne negano gli aspetti problematici o dolorosi.
Per il buddhismo è necessario considerare la vita tale da produrre sempre sofferenza perché vorremmo che fosse diversa da come è? E questa sofferenza è risolvibile soltanto con la volontà consapevole?

> non possiamo ristabilire quella pace e sicurezza originaria.

Ci sono due riferimenti, nell'ambito della nostra vita materiale, per condizioni considerate di 'pace e sicurezza', e sono tutte e due condizioni originarie, ma lo sono diversamente.

Una è la vita intrauterina.

L'altra è la primissima infanzia, o anche successivamente, se l'ambiente umano accoglie la nuova vita in modo positivo: per dire semplificando, il bambino soddisfatto nel suo desiderio tra le braccia di una madre sufficientemente amorevole e capace. E per soddisfazione del desiderio si intende qualcosa di diverso dalla soddisfazione della fame o di giusta temperatura ambientale o di igiene corporea o di qualsiasi bisogno fisico: questo è stato ampiamente dimostrato, non solo per gli umani. Il desiderio è, per dire in termini semplificanti, di verità e capacità nell'amore: il bambino piccolo è sensibilissimo alle 'bugie', alle 'falsità', e, ad esempio, una madre freddamente efficiente dal punto di vista della soddisfazione dei bisogni materiali produce sofferenza, cioè rabbia più o meno protratta, e dopo un certo tempo, modificazioni psichiche peggiori della rabbia.

Tra le due condizioni 'originarie' c'è la nascita.

Una trasformazione che impegna le capacità vitali del nascente in modo totale, e che comporta tali trasformazioni, esterne ed interne, da essere un momento privilegiato per essere considerato l'inizio della nostra vita psichica: per la prima volta siamo stati sollecitati nella tattilità profonda, per la prima volta abbiamo respirato, per la prima volta siamo stati sollecitati dalla luce, per la prima volta abbiamo sentito suoni attraverso l'aria...

Il 'rammemoramento mediante il respiro', traduzione di parole di Buddha, ha qualche nesso con la nascita?

>Visto che quando nasciamo è un pò come se fossimo strappati-scacciati fuori dal paradiso -speriamo in seguito di ritrovare quell'armonia se no sarebbe meglio la morte.

Quell'armonia viene ritrovata abbastanza presto, nel giro di un quarto d'ora più o meno.
Ci placammo, dopo aver reagito con tutte le nostre capacità istintive, e ci addormentammo. Almeno a

giudicare da quello che fanno quasi tutti i bambini che nascono...
Noi non ce lo ricordiamo. Almeno non con percezione di memoria.

Si addormentano quieti, con volti stupendi, e sembrano sognare.
Ci addormentammo quieti, con volti stupendi, e sognavamo.

Quel breve periodo di tempo, quel placarsi dopo e nelle trasformazioni della
nascita, è la matrice inconscia di ogni cammino di estinzione del dolore?

*>La maturazione dell'io avviene attraverso il desiderio che fa da
carburante, peccato che non sia un' energia pulita !!! è insaziabile*

Il desiderio non è insaziabile. Basta una risposta sufficientemente buona, vedente, amorevole, capace,
insomma quello che è una buona madre - o un buon padre, maestro, amante, amico. E' energia assai
'pulita'.

Il desiderio più o meno cieco, non originario, è energia negativa, con una sua carica di violenza più o
meno lesiva. Il desiderio cieco, dissociato dalla capacità di sentire-vedere-difendersi, dissociato dalla
capacità 'mediana', può anche condurre alla morte, fisica o psichica.

E' il desiderio deluso, la bramosia più o meno rabbiosa, che tende a non saziarsi mai, e in questa
insoddisfazione più o meno pervasiva iniziano quegli 'attacchi' alle immagini della realtà che alterano
la conoscenza, la possibilità di conoscere la realtà 'per quella che è', come se il bambino piccolo - ma
anche noi, non solo lui... - non riuscisse ad accettare che
proprio chi ha in mano il suo desiderio sia persona stupida, fredda, cattiva, indifferente.
E' questa la debolezza del desiderio: la necessità, nelle prime fasi della vita, di una risposta
sufficientemente buona.

*>l'illusione di trovare il paradiso perduto prima o poi sarà smascherata e abbandonata perchè in
ogni momento possiamo realizzarla se solovediamo senza memoria, giudizio o desiderio.*

Vedere senza memoria, desiderio, pensiero... Chi lo fa, non ha bisogno di illusioni.
Chi impara a farlo, può lasciare le illusioni di cui ha avuto bisogno.

----- Original Message -----

From: madhukar63

Sent: Tuesday, June 18, 2002 11:04 AM

Subject: [lista-dharma] Dal Dhammapada, sulla sofferenza

*>Gli esseri fanno esperienza in modo naturale del piacere ma, quando il piacere è contaminato con la
bramosia, non abbandonandolo crea frustrazione e ne segue la sofferenza.*

Già, la deformazione istintuale che produce sofferenza nell'ignoranza.

----- Original Message -----

From: Mario

Sent: Tuesday, June 18, 2002 9:45 PM

Subject: : [lista-dharma] rinascite e Illuminazione

> 1) "quando la mia mente concentrata divenne pura...io la indirizzai alla
> conoscenza del ricordo di anteriori forme di esistenza. Mi ricordo delle mie
> molte esistenze precedenti, cioè di una nascita, due nascite....centomila
> nascite..."

Ogni volta che ho letto questo passaggio, l'ho fatto in modo improprio, ma che è l'unico per me possibile: sono d'accordo sull'impermanenza dell'io, nel senso che se non si è attaccati, per debolezza, per paura, per fissità dolorante, ad una immagine di sé e degli altri, si muore e si rinasce molte volte nel corso di questa vita.

Nascite che sono rinascite, spesso molto difficili, con la necessità di entrare in crisi coraggiose, e riuscirne senza fretta, in nuove albe: siamo diversi e la realtà ci appare diversa da prima.

Di morte in rinascita, si può giungere ad una condizione di presenza in cui non è più necessario rinascere. Le rinascite vissute possono condurre ad una condizione che non necessita più di violenza cognitiva, cioè ignoranza indifferente, in nessun grado.

Poichè comincio a capire che il buddhismo è davvero vasto e vario: mi sai dire se questo modo di concepire le rinascite è ortodosso? e se non lo è, qual'è la forma di buddhismo che così concepisce le rinascite? e se non esiste... beh, ci penserò dopo.

☺

----- Original Message -----

From: Michele

Sent: Tuesday, June 18, 2002 7:12 PM

Subject: [lista-dharma] ringraziamenti e altro....

Michele,

non sai difenderti, quando occorre? Come dicevano quelle parole del Buddha?

Circa: *fa' di te stesso un'isola - agisci rapidamente.*

Ovunque tu vada nell'allontanarti, è capacità fondamentale, il diventare - rapidamente, prima che arrivi il male - un'isola. Capacità da recuperare, ché la abbiamo avuta tutti.

Come si fa? Questo è il punto d'arrivo e di partenza. Le parole sono strumentali a questo 'fare'. E anche quando sono usate al meglio, non bastano. La consapevolezza non basta.

La volontà non basta.

Hai evidenza della forza degli '*anusaya*' - così si chiamano, mi pare. Ed ecco là persone in gamba che si stupidiscono, che mescolano cose belle e vere con cose violentemente 'ignoranti'. Beh, e allora?

Non vuoi perdere tempo?

Hai timore delle tue reazioni? In genere è questa la paura più forte.

----- Original Message -----

From: maurizio

Sent: Tuesday, June 18, 2002 8:28 PM

Subject: [lista-dharma] Saggezza buddista - Desideri soddisfatti

> *Desideri soddisfatti*

> *I desideri soddisfatti, come l'acqua salata, fanno venire più sete.*

Quando non sono desideri. O quando l'oggetto non può soddisfare il desiderio, come l'acqua salata: non può dissetare.

----- Original Message -----

From: leo

Sent: Wednesday, June 19, 2002 6:31 PM

Subject: [lista-dharma] Ogg: ringraziamenti e altro....

>... *non seguo la lista regolarmente. Sono capitato qui oggi ... i messaggi .. non mi hanno detto nulla... .. cose insulse... se ho frainteso il senso, chiedo subito scusa: ho letto in fretta e male...*

Gli intelligenti che si istupidiscono hanno una consapevolezza di sé che gli stupidi non possono perdere.

>*Ma se e' cosi' che questa persona la pensa, allora io non sono d'accordo...*

Questa persona è d'accordo con il tuo disaccordo, se la cosa ti interessa.

>*La vera antitesi consiste nell'intelligenza.*

L'antitesi è l'opposto della tesi, la quale potrebbe essere la stupidità?

Ma quella che avevo in mente è una stupidità che può mascherarsi di intelligenza, o meglio: che può usare intelligenza 'tecnica' al servizio di 'stupidità' umana. Gli stupidi stupidi sono meno potenti degli stupidi intelligenti.

La differenza che mi pare possa essere coltivata, e che forse può sostituire intelligenza/stupidità, è quella della violenza/non violenza, con tutte le difficoltà che essa comporta, ad esempio nei casi in cui una violenza è attuata per un bene.

La sofferenza umana è sempre causata da una forma di violenza.
La quale, tra l'altro, è sempre stupida, anche quando è intelligente.
Non so quanto e come l'ignoranza di cui parla il Buddha sia generata da violenza e/o sia violenza essa stessa.

----- Original Message -----

From: antonella
Sent: Thursday, June 20, 2002 11:20 AM
Subject: Re: [lista-dharma] Ogg: la sofferenza

...
>"..... *Ma se pur non c'è causa di pena
non cessa la pena del mondo,
nè val, per estinguerla, Nobile Via,
perchè vuoto è ogni conseguimento
o completa rinuncia alla quale approdare.*

Questi versi da dove sono tratti?

>>*Il 'rammemoramento mediante il respiro' ha qualche nesso con la nascita?*

>*Cosa intendi esattamente??*

La vita va dal primo all'ultimo respiro. Il primo respiro è pensabile come una esperienza in qualche modo 'indimenticabile', a livelli inconsci.

Mi pare che Buddha usò una forma meditativa legata al respiro quando giunse per tappe successive alla sua "illuminazione".

(A proposito... chissà se il fumare è connesso con la possibile traccia mnestica di quel primo respiro. Forse è così facilmente e universalmente radicabile, il fumo, perché genera una qualche forma di 'rammemoramento'?).

Le vie della meditazione sono infinite, chissà!...)

----- Original Message -----

From: ugo
Sent: Monday, June 24, 2002 10:30 AM
Subject: [lista-dharma] Intolleranze alimentari 2

.....

>*Coltivare la speranza che comunque di noi qualcosa sopravviva al di*

>la' della morte a quale esigenza risponde?
>E' presto detto: essa risponde al piu' o meno inconscio desiderio di
>permanenza di cui la natura ci ha dotati. Desiderio intimamente
>connaturato con la pulsione vitale che ci anima.

L'autoconservazione è considerabile anche come manifestazione dell'istinto di morte.
Ora, è vero che c'è stata una discussione sull'istinto di morte che è stato visto come aggressività vitale, di tipo difensivo, o come aggressività distruttiva, per la quale il termine 'morte' è certamente più proprio. In questo senso l'autoconservazione tende ad assumere una valenza positiva ma considerando come vitale soltanto la fusione tra aggressività e sessualità, questa fusione porta un essere umano a vivere il movimento necessario alla vita senza cercare di bloccarla, fissarla.
Il desiderio di permanenza cioè, è tecnicamente una contraddizione di termini.

La '*pulsione vitale che ci anima*' è un dire che ha significato se intendi 'istinto vitale', il quale è considerato un equilibrio istintuale, vitale perché i due grandi istinti, sessuale e aggressivo, sono fusi, copresenti.

La defusione tra amore e guerra porta alla 'morte' in amore e in guerra.

La defusione produce l'assetto istintuale che porta all'ignoranza in senso buddhista, e nei casi più estremi alla morte anche fisica.

----- Original Message -----

From: Mario

Sent: Monday, July 08, 2002 9:39 AM

Subject: R: [lista-dharma] Milellite non infettiva :-)

> anche tu come Mario Pignata, non sei mai stato sospeso. Non so cosa ti sia successo.

La lettera che mi è arrivata parlava di sospensione, che non ho preso in senso disciplinare, per cui, col solito andare della mente che sempre va, eccotela che ha trovato non dico 'il' vuoto, ma 'un' vuoto, sì, quello delle mie conoscenze della grande rete che qui ci sostiene, e già nel dir così temo qualcosa ma rimanga tra noi...

A proposito, stavo leggendo il discorso dell'esempio del serpente (Alagaddupamasutta).

A un certo punto (pg 68 de 'I discorsi del Buddha', Oscar Mondadori 2002) c'è questa traduzione: "...
Comprendendo... prova un sereno disincanto..."

Sereno disincanto. Molto bello. Ho pensato: adesso chiedo a Mario cos'è quel termine. Ma l'ho pensato soltanto, non lo farei mai. ☺

----- Original Message -----

From: Mario
Sent: Thursday, July 11, 2002 8:27 PM
Subject: R: [lista-dharma] nibbindati=provare disgusto per-essere stanco di=provare sereno disincanto ?

> *Caro Romeo,*
> *nibbindati * vuol dire "essere stanco di ", " provare disgusto per ".*
> *"provare sereno disincanto" c'azzecca??*
> *Non so.*

Condivido la tua perplessità. Almeno per il disgusto, che col sereno disincanto non va, lì per lì, molto d'accordo... Lì per lì. Poi chissà.

> *44. **comprendendo tutto ciò, o monaci, un nobile discepolo, ben istruito,*
> *prova un sereno disincanto nei riguardi della forma materiale, della*
> *sensazione, della percezione, delle formazioni e della coscienza....*
>
> *44. Eva.m passa.m bhikkhave sutavaa ariyasaavako ruupasmi.m nibbindati,*
> *vedanaaya nibbindati, saññaaya nibbindati, san^khaaresu nibbindati,*
> *viñña.nasmi.m nibbindati ...*
>
> **la radice di nibbindati e' (ni + vid + .m -a) .*
> *Forse, il traduttore l'ha letto (e chi non lo avrebbe fatto che' suona*
> *molto meglio) come derivato*
> *dalla radice (ni + vaa + a) nibbaati.*
> *E allora, tirando un po' :-) :*
> *raffreddarsi>diventare senza passioni>sereno disincanto??*

Bè, dà come raggiunta la 'via di mezzo', la fusione tra pulsione verso, di avvicinamento, e repulsione, pulsione contro, di allontanamento, 'disgusto'.

----- Original Message -----

From: lampo
Sent: Tuesday, July 16, 2002 2:42 PM
Subject: Re: [lista-dharma] Ogg: praticantanti

> *>Cio' cui siamo strenuamente attaccati e per la cui continuazione al*
> *>di la' della morte ci venderemmo l'anima al diavolo e' proprio la*
> *>nostra identita' coscienziale attuale. La nostra sofferenza e'*
> *>originata solo da quell'attaccamento e dalla paura che si dissolva*
> *>nel nulla con la morte. O no?*
>
> *Come no!*

Come, come?

Enne più o. No.

Esprime uno dei movimenti psichici fondamentali nel rapporto con la realtà. Se lo esprime, ovviamente: è solo una piccola parolina. Paroline che poi diventan parole che poi diventan parolone, e nessi tra di loro, e via eccoti il pensier-parola che ditta e coarta lo pensier di pria.

Il pensiero senza parola.

> *>Dalla paura della morte discendono*

> *>tutte le paure che ci affliggono.*

.....

> *Forse perche' quando mi rivolgo a te penso di rivolgermi a qualcuno*

> *che sta' aldila' dalla vita e la morte e non a qualcuno che potrebbe*

> *morire da un momento all'altro.*

Molto bello. Qui dici, mi pare, qualcosa di molto vero per ciascuno di noi, che avviene a livelli inconsapevoli. La morte non esiste. Il tempo, non esiste. Esiste solo la vita, esiste solo l'attimo presente. Liberarsi della parola del padre. Liberarsi della parola. Liberarsi. Liberarsi. Liberar. Libera. Liber. Libe. Lib. Li. L.

----- Original Message -----

From: lampo

Sent: Wednesday, July 17, 2002 1:17 PM

Subject: Re: [lista-dharma] Ogg: praticantanti

> *E secondo te da cosa e' originata la paura?*

A proposito di parole: in psicologia si fa una distinzione tra uno stato psichico connesso ad eventi che comportano un qualche pericolo di lesione per così dire 'oggettivo', il pericolo, oggettivo in quanto sufficientemente condiviso o condivisibile da chiunque viva o giudichi la situazione, e un altro stato psichico abbastanza simile alla paura ma che non ha l'oggettività di cui sopra. Al primo si dà il nome di paura, al secondo quello di ansia, o angoscia.

La paura ha una funzione vitale abbastanza evidente, l'ansia la ha molto di meno, anzi, a volte da segnale di allarme diventa un vero problema in sé, un po' come lo sono certe reazioni allergiche.

Di cosa parli? di paura? di angoscia?

La paura di finire frittati in un incidente automobilistico ci porta a essere vigili e prudenti quanto generalmente basta. La paura di poter comunque subire un urto, un incidente lesivo della propria incolumità fisica a prescindere da qualsiasi comportamento protettivo adottato, può portare la persona che ne soffre a non viaggiare più in macchina, o a non viaggiare più, e magari a chiudersi in casa senza più uscirne, e poi, in casa, a distinguere tra stanze e rintanarsi solo in una, e poi in quell'una a rintanarsi solo in un angolo, e poi...

Cosa condivide la 'paura della morte' con una patologia come quella di tipo gravemente fobico a cui ti ho accennato?

Capita che quando una persona cominci a parlarti della 'paura della morte' ne stia vivendo altre, di

paure, o di angosce. Che con la morte non hanno molto a che fare, mentre hanno molto a che fare con la loro vita reale, quotidiana, con i loro rapporti interpersonali, con la loro capacità di vedere e vivere la loro vita così com'è, e affrontare con coraggio i piccoli e grandi problemi che le nostre vite quotidiane comportano.

Capita: non è sempre così.

.....

*>Si, pero' la paura e' sempre la mancanza di una possibile morte dell'altro e
>quindi anche la loro, se sono dipendenti. Se non lo sono di una presenza che
>fa parte della loro esistenza, quindi una piccola morte in se stessi*

Può essere vero per te, per me, adulti parlatori.

Conosci la cosiddetta 'permanenza dell'oggetto'? Circa: se ci incontriamo, e mentre prendiamo un caffè prendo la tua tazza e la metto sotto un tovagliolo, per te la tazza permane, anche se non la vedi, e ti aspetti che io la smetta di fare scherzi e ti ridia la tazza sollevando il tovagliolo. Ti meravigli, semmai, se ad un certo punto sollevo il tovagliolo e la tazza non c'è più. Il bambino, fino a una certa età, prova questa meraviglia nel rivederla.

Oh! Oh! La tazza è ricomparsa.

Lo studio psicoanalitico dell'istinto di morte, in 'Al di là del principio del piacere' di Freud, parte esattamente da questa meraviglia, che il nipotino si procurava facendo sparire e ricomparire da solo un rocchetto.

Ne sono state scritte, poi, di cose...

----- Original Message -----

From: jampa_

Sent: Friday, July 19, 2002 1:05 PM

Subject: [lista-dharma] Ogg: Karman

.....

>Il fatto è che per i buddhisti la questione della teodicea non si pone, visto che la presenza del male, del dolore, è il primo assunto del Buddismo....

Se non erro - non è solo un modo di dire: non so se è così - Buddha parte dalla considerazione dell'esistenza del 'dannoso' nella mente, della mente, per la mente, umana. Non so quale è il termine esatto, o per meglio dire quale è la traduzione più vicina alla lettera e nel senso generale del dire riferito al Buddha.

Non è che dice, mi pare, che tutto è 'dannoso'. Ed è il 'dannoso' che provoca dolore.

----- Original Message -----

From: antonio
Sent: Friday, July 19, 2002 5:23 AM
Subject: [lista-dharma] la prima verità

.....

La prima verità... una parola!...

In ogni senso, dico, una parola: difficile a dirsi, difficile a pensarsi, ed è, appunto parola. Pensiero linguistico. Lo stesso della legge di gravitazione universale, o dei discorsi di Buddha. Lo stesso capace di formulare pensieri tipo: tutte le balene verdi che non esistono stavano pensando di iscriversi alla lista Dharma.

Il pensiero della scienza e della follia, capace anche di inventarsi 'realtà' assolutamente irreali creando spazi in cui la fantasia immette comunque sostanza immaginativa, e la mente si riempie di oggetti bizzarri, magari demoni, magari dèi.

----- Original Message -----

From: ugo
Sent: Thursday, July 18, 2002 10:55 AM
Subject: Re: [lista-dharma] Ogg: praticantanti

> *Secondo me la paura primaria e' sorta nel momento in cui ci siamo*
> *separati dal calderone...*

La prima separazione, per quanto ci è dato di pensare e dire senza allontanarsi troppo, e magari male, dalla percezione e dalla memoria che sono base di ogni nostro atto psichico, la prima separazione è la nascita.

Il bambino che nasce... pensare a questo con intensità, con concentrazione, con ricerca di massima approssimazione possibile... a mio parere è, come ho avuto modo di scrivere qui, una forma di meditazione.

(Comunque, preferisco pensare di essermi separato dall'utero di una donna passando per la sua vagina, piuttosto che da un calderone... ☺)

> *La paura e' quella di perdere l'individualita', percepita come morte.*

Percepita... Il 'come' viene dopo. A volte viene molto dopo. Sicuramente viene assai assai dopo il pensiero su quel come. E' passata tanta di quell'acqua parolaia, nel frattempo, che si rischia di pescare pesci fatti di niente... Meglio risalire verso la sorgente. La meditazione non è questo?

> *L'istinto di sopravvivenza da dove nasce?*

> *Forse dalla paura di morire, di estinguersi?*

L'istinto di sopravvivenza, o di autoconservazione, dovrebbe originare dalla componente aggressiva,

guerriera. E' l'istinto dell'io, della chiusura, della difesa, della separazione, della distinzione sé-mondo esterno. Per alcuni è istinto di morte. Per altri, per me, può diventare istinto di morte. Per tutti, all'incirca, se esso non è 'fuso' alla componente 'sessuale', provoca grandi casini. Personali e di specie. Prova a pensare alla nascita, o a situazioni analoghe che comportano l'essere immessi rapidamente in una situazione che presenta stimoli ambientali assolutamente nuovi e di forte intensità: in una condizione di apertura, di comunicazione diretta e totale tra sé e mondo esterno senza possibilità di chiudersi in sé - socchiudendo o chiudendo gli occhi, tappandosi almeno un poco le orecchie, trattenendo il respiro, accucciandosi - potremmo essere sottoposti ad uno shock. Un trauma. Che la nascita, per quello che ci è dato vedere, non comporta.

>... *il bambino non ha ancora sviluppato facoltà mentali di logica,*
>*e crede a ciò che i suoi occhi gli fan vedere senza analizzare.*

Senza fare tutti gli errori che derivano dall'apprendimento del linguaggio e dalla logica linguistica. Senza fare tutti gli errori da cui la meditazione, mi pare, dovrebbe curare. Alle conclusioni a cui arrivò, Buddha arrivò utilizzando la logica linguistica? O lo ha fatto per comunicare agli altri uomini ciò a cui era pervenuto, pur avendo consapevolezza dei limiti e dei rischi del pensiero logico discorsivo? E' evidente la forte componente di logica nei discorsi di Buddha. Logica bella, comprensibile, semplice come sono spesso le verità che valgono dell'uomo per l'uomo. La 'zattera' è il linguaggio, più che il contenuto? Ma quanto il messaggio è il mezzo di comunicazione usato, cioè quanto il mezzo usato permea di sé il contenuto del messaggio?

----- Original Message -----

From: lampo
Sent: Saturday, July 20, 2002 11:01 PM
Subject: Re: [lista-dharma] Ogg: praticantanti

> *Ti ricordi quando sei nato?*

No, è chiaro. Non è rievocabile, anche fosse restata traccia. Non è rievocabile come ricordo per quello che generalmente intendiamo come ricordo. Ma come mai mi fai questa domanda? Ho parlato di ricordo? Se l'ho fatto, ho detto una cosa che va corredata da molte precisazioni. Anche fosse restata traccia, si può dire: parlare della nostra nascita, pensare alla nostra nascita, pensare alla nascita di chiunque di noi, è comunque cosa diversa dal pensare e parlare di cose che non hanno una base di 'realtà', come 'tutte le balene verdi che vorrebbero iscriversi alla lista Dharma'.

Per quanto riguarda il valore epistemologico, di conoscenza critica di se stessa, del pensare e dire sulla nascita, abbiamo già avuto qui degli scambi, e non mi sembra il caso di ripetere, anche se è domenica. :-)

> *Ma... alcuni dicono di sì, che la nascita è un trauma*

La considerazione della nascita come trauma contrasta con quanto ci è dato percettivamente di vedere: il bambino che nasce, nonostante le sollecitazioni assolutamente nuove e intensissime a cui è sottoposto (tattilità profonda, luce, aria, suoni puri), dopo la reazione totale che attua si placa in un tempo relativamente breve (una quindicina di minuti) e si addormenta.

Perché ci sia un trauma, da adulti pensatori-parlatori, diciamo che devono esservi delle condizioni, tra cui quella per cui il soggetto non ha la capacità di fare fronte, fisicamente e/o psichicamente, all'evento. Questa condizione non è osservabile nell'evento nascita: dopo un tempo relativamente breve di reazione intensa, il neonato si placa e si addormenta.

Che resti una qualche traccia mnestica dell'evento, è probabile.

E' la nostra speranza, forse, la base prima della nostra capacità difensiva.

Il trauma dimostrabile è quello dell'incontro ripetuto con una realtà materna aliena.

Allora, altro che pianti di pochi minuti!

Quanto questo dire sulla nascita interessa una lista di buddhismo?

Ci si potrebbe chiedere cosa si intende con 'annullamento della nascita', di cui parla Buddha, forse. Così come, del resto, ci sarebbe da capire cosa intendeva Buddha con le parole 'annullamento del desiderio'.

O quel fatto del distacco dalla realtà, del non attaccamento. Quale, quello che elimina la percezione di realtà e la sostituisce con i deliri, o semplicemente la elimina e si assenta in una catatonia senza parole e senza sentimenti? O quella dell'asceta totalmente silenzioso e immobile e fisso con la sua mente nel vuoto? Buddha non rompe con questa modalità di distacco dal mondo e da se stessi?

Ieri sera mi hanno letto dei passi dal Bodhicaryâvatâra di Sântideva, e il desiderio umano non mi sembrava affatto annullato, anzi, il desiderio umano è lì considerato, se ho ben capito, fonte energetica necessaria della prassi buddhista. Dipende da quale desiderio, chiaro.

Ma certamente non c'è annullamento del desiderio punto. Non c'è onnipotenza, e nemmeno la sua immagine riflessa nell'opposto.

(.....)

> *E vabbè'... ma cosa centra con le capacità mentali non ancora sviluppate nel bambino?*

E' un po' come per il progresso tecnologico. Quanto è progresso umano?

La logica asimmetrica, la tecnica del procedere del pensiero che si avvale del linguaggio astratto, per cui tu mangi la mela e pensi a una donna ma con ciò la mela non mangia te e non è detto che quella donna stia pensando a te, questa logica è necessaria alla nostra capacità di leggere la realtà fisica e alle nostre manipolazioni di essa. Ma presenta limiti evidenti e rischi per la conoscenza della nostra felicità e infelicità, e per la conoscenza, quindi, di ciò che ci rende felici o infelici - puoi sostituire il termine felicità con altri più accettabili come serenità, benessere, non è che cambi gran che - cioè la conoscenza della nostra complessità psichica, mente inclusa.

Quanto questo mondo psichico ha a che fare con la meditazione?

Quanto la meditazione è un 'tornare indietro', verso l'origine della nostra vita, per quanto ci è possibile?

Meditazione a parte, nella vita di ogni giorno, la logica asimmetrica che fa uso della parola sempre più

astratta e unidirezionale, comporta il rischio grave di perderci e di perdere contatto con coloro con i quali abbiamo rapporto.

Il che, ad un buddhista dovrebbe interessare.

Il dito, puntando la luna punta noi stessi, in quel mondo 'strano' della nostra psiche profonda: se cerchiamo la realtà troviamo infine noi stessi, se cerchiamo noi stessi troviamo infine la realtà.

Dopo aver capito che le illusioni nascono da noi, farsi da parte del tutto è la più grande delle illusioni?

Farsi da parte del tutto è eliminare il mondo intero? La assoluta sminuizione coincide con l'onnipotenza?

---- Original Message ----

From: antonio

Sent: Monday, July 22, 2002 6:46 PM

Subject: Re: [lista-dharma] la prima verità

> *Considerando la cosa da un punto di vista generale mi sembra che nel buddhismo italiano esista anche una indicibilità da salotto.*

...

Molto interessante quello che scrivi, anche se non ho capito quello che dici a proposito dell'inconscio. So ben poco del buddhismo italiano. Qualcosa forse di più della cultura occidentale, e mi è venuto in mente uno dei filosofi più influenti, nel nostro tempo, di questa cultura: Martin Heidegger. La sua opera principale, "Essere e tempo", è rimasta incompleta.

Per assenza di parola capace di raggiungere l'essere, a quanto pare.

"...Le parole ed i concetti sono utili per usare le cose, non per conoscerle. Nessuna parola può esprimere qualcosa in modo completo e definitivo. L'essere sfugge alla definizione: questo è un punto centrale del pensiero buddhista, in particolare zen, e taoista, così come è centrale in Heidegger" (G. Pasqualotto, *Il tao della filosofia*)

To: Lista Dharma

From: romeo

27.7.2002

Accenni a riflessioni – Domande

Vita = dolore? anche, ma non solo

Violenza = dolore, sempre

Desiderio di non nascere.

Desiderio di non essere nati? Impossibile. Si può trasformare in brama di non esistenza, brama di annichilimento.

Desiderio di non ri-nascere? Possibile. Quasi certo, se non si crede alla possibilità di rinascere in altra vita, in altre vite.

Desiderio di tornare nell'utero materno, al buio e al non respiro? Impossibile. Possibile in senso psichico, come annullamento della vita come luce e respiro, realizzazione di non essere.

Desiderio di non invecchiare? Impossibile. Possibile solo in senso psichico. Può trasformarsi in brama di piaceri sensuali.

Desiderio di non morire? Impossibile. Possibile solo in senso psichico. Può trasformarsi in brama di esistenza.

Desiderio di non provare disagi fisici e mentali? Impossibile. Possibile non provarli in modo continuo, vivere una vita sufficientemente serena. Può trasformarsi in brama di annullamento.

Annullamento del desiderio.

Quale desiderio?

Il desiderio di cose impossibili?

Il desiderio trasformato in brama?

Leggendo il Mahasatipatthanasuttanta nella traduzione a cura di C. Cocuzza in "I discorsi del Buddha", Mondadori 2002, ho trovato il termine <desiderio> inteso come desiderio di non nascere, di non invecchiare, di non morire, di non provare disagi angosciosi, ed il termine <brama> come brama sensuale che sorge e si sviluppa là dove vi è qualcosa di dilettevole e piacevole.

Il Buddha, parlando della prima delle "Quattro nobili verità":

"Cosa è la nobile verità del dolore? La nascita è dolore, la vecchiaia è dolore, la morte è dolore.

Pene, lamenti, disagi, angosce e mancanza di serenità sono dolore, il non ottenere ciò che si desidera è dolore...

[...]

E cosa è il dolore che consiste nel non ottenere ciò che si desidera? Per le creature soggette al fattore della nascita, o monaci, sorge, così, il desiderio 'Che noi si possa essere liberi dalla nascita, che noi si possa evitare la nascita'. Ma questo, col desiderio, non può essere raggiunto. "

E così prosegue nel dire per la vecchiaia, la malattia, la morte e così via.

Nella seconda "nobile verità":

"...E cosa è la nobile verità dell'origine del dolore? L'origine del dolore è quella brama che dà luogo ad un'ulteriore esistenza e, trovando godimento qua e là, è accompagnata dal piacere e dalla concupiscenza: essa è la brama sensuale, la brama dell'esistenza e la brama della non esistenza."

Più avanti ancora verrà utilizzato il termine <cupidigia> : "...avendo rimosso la cupidigia e l'afflizione nei riguardi del mondo..." (pag. 120)

Per capire meglio vorrei sapere se nell'originale vi sono termini diversi come è nella traduzione. Non so come si fa a pagare da bere in internet... :-)

Posso solo aggiungere che non lo considero uno sfizio linguistico: mi sembra una questione non da poco.

----- Original Message -----

From: Mario

Sent: Friday, July 26, 2002 9:41 PM

Subject: R: [lista-dharma] Desiderio e brama

.....

> *Prima nobile verita'*

> *katamañca bhikkhave yampiccha.m na labhati tampi dukkha.m*

> *E cosa è, o monaci, il dolore che consiste nel non ottenere ciò che si*

> *desidera?*

> **iccha = desire; wish; longing=desiderio; augurio, brama*

>

> *Seconda Nobile verita'*

> *katamañca bhikkhave dukkhasamudayo ariyasacca.m: yaaya.m ta.nhaa*

> *E cosa è, o monaci, la nobile verità dell'origine del dolore? è quella brama*

> **ta.nhaa=craving; thirst; lust; attachment=desiderio, concupiscenza, sete,*

> *attaccamento*

> *la cupidigia e l'afflizione nei riguardi del mondo..." (pag. 120)*

> *loke abhijjhaadomanassa.m*

> **abhijjhaa=covetousness=bramosia*

> **domanassa.m, = il dispiacere; la malinconia; il dolore*

>

> *Ergo, sono termini diversi.*

Desiderio e brama, dunque, nei discorsi di Buddha sono due termini diversi. Ti ringrazio molto.

Desiderio, brama, cupidigia... Analisi precisa, raffinata ed essenziale, della psiche umana. Sempre dal libro citato, nel Saccavibhangasutta (Il discorso della esposizione dettagliata delle verità) vengono indicati, anche se non sistematicamente, i termini tradotti. Sariputta dice, a proposito della "Seconda nobile verità":

"E qual'è, o amici, la nobile verità dell'origine del dolore? La brama (tanha) che porta ad un'ulteriore esistenza, accompagnata da piacere e attaccamento, che si diletta di questa e quella cosa, ovvero la brama dei piaceri sensuali (kama), dell'esistenza (bhava) e dell'annichilimento (vibhava)."

Nell'espone la "Prima nobile verità" il termine usato nella traduzione, in questo caso a cura di Francesco Sferra, è sempre di 'desiderio' (di non nascita, non invecchiamento, non morte, non pena-disagio-angoscia-tribolazione): anche se non è indicato, quasi certamente 'iccha', dunque.

In casi in cui la differenza di denominazione può indicare 'cose' diverse, porsi nel leggere il problema, chiedersi: chissà come sarà nell'originale - pali, poi! - ed avere una risposta nel giro di poche ore... bè,

questo mi sembra una specie di prodigio.

Perciò, riconosco la preziosità della tua competenza e della tua disponibilità, mettendo con ciò alla prova il tuo sereno distacco. ☺

To: Lista Dharma

From: romeo

28.07.2002

Frecce –

Conoscevo il discorso della freccia, quello, ora scopro, fatto dal Buddha a Malunkyaputta (... "Se un uomo fosse colpito da una freccia avvelenata, e i suoi amici e compagni, parenti e congiunti chiamassero un medico chirurgo ed egli, tuttavia, dicesse: "Non voglio farmi estrarre questa freccia fino a quando non saprò....").

Non conoscevo "Il discorso della freccia" il cui titolo è la traduzione di 'Sallasutta' ('salla' sarà freccia, probabilmente). Un gioiello.

Nel Sallasutta, in realtà, le frecce possono essere due: la seconda freccia potrebbe essere il veleno della freccia del discorso a Malunkyaputta.

".... L'uomo ordinario quando viene toccato da una sensazione dolorosa soffre, si affligge, si lamenta, piange battendosi il petto, entra in uno stato di grande confusione. Egli sperimenta due tipi di sensazione: una corporea e una mentale. E' come se fosse colpito da una freccia e subito dopo fosse colpito da un'altra freccia, cosicché egli percepirebbe i dolori di due frecce. (...) Se quest'uomo percepisce una sensazione piacevole, la percepisce identificato con essa; se percepisce una sensazione spiacevole, la percepisce identificato con essa..."

"Quando il nobile discepolo che ha ricevuto gli insegnamenti viene toccato da una sensazione dolorosa egli non soffre, non si affligge, non si lamenta, non piange battendosi il petto, non entra in uno stato di confusione. Egli sperimenta un solo tipo di sensazione: la sensazione corporea e non quella mentale. E' come se un uomo fosse colpito da una freccia e subito dopo egli non fosse colpito da un'altra freccia, cosicché quest'uomo percepirebbe il dolore di una sola freccia. (...) Egli sperimenta un solo tipo di sensazione: la sensazione corporea e non quella mentale. Venendo colpito da quella sensazione dolorosa, non prova avversione verso di essa. (...) Se egli percepisce una sensazione piacevole, non la percepisce identificato con essa; se percepisce una sensazione spiacevole, non la percepisce identificato con essa..."

To: Lista Dharma

From: romeo

29.7.2002

Desiderio e brama -

Maitreya a Sariputra, nel Salistambasutra: "L'adesione alla sensazione è la brama"
(I discorsi del Buddha, Mondadori 2002)

E' da queste parti la risposta alla domanda: come si trasforma il desiderio in brama?

La vita non è solo dolore. E ci sono dolori e dolori. Una malattia può essere più o meno violenta e dolorosa; l'invecchiamento può essere più o meno violento, rapido, invalidante; la morte può essere più o meno violenta: è pensabile che una morte 'naturale', dopo un invecchiamento progressivo non angosciante, sia evento ben diverso da una morte violenta in giovane età - fermo restando che la morte per il soggetto non esiste, per quanto ne sappiamo.

La vita è, di solito, piacere e dolore. E' inesatto dire: la vita è dolore, a meno che l'esistenza del dolore non renda nullo il piacere.

La proposta è di non aderire né al piacere né al dolore?

E' la brama in questo senso, di adesione, di attaccamento, che ci condiziona rendendo la vita una corsa illusoria verso l'irraggiungibile immobile eternità del momento?

Il desiderio sano, vitale, salutare, allora, è quello di raggiungere-essere-recuperare uno stato psichico di 'non adesività', 'sereno disincanto', capacità di 'fluire' senza identificarsi con nulla, né con il piacere né con il dolore, né con l'assenza di piacere o dolore. Desiderio realizzabile, a patto che non agiscano in noi, imperando, altri 'desideri' irrealizzabili, di non ammalarsi, di non invecchiare, di non morire, di non provare mai dolore fisico o psichico: desideri irrealizzabili, che tant'è, che si presentino, che è umano che si presentino, che è anche giusto, bello, che si presentino, ma a renderci infine sapienti, rassegnati e potenti, e non a deformarci l'esistenza: che non la facciano da padroni, che non si trasformino in dominatori malati di illusione di onnipotenza e di eternità.

----- Original Message -----

From: antonio

Sent: Monday, July 29, 2002 7:26 PM

Subject: Re: [lista-dharma] la prima verità

> > *Esiste una indicibilità del reale che ci espone e una indicibilità che ci protegge, una*

> > *indicibilità che supera il linguaggio e una che se ne lascia contenere. Il punto di seduzione*

Molto bello, quello che scrivi. Molto parola che cerca di allontanarsi da se stessa...

Ma, a proposito del Buddha, la mia ricerca mi porta altrove, mi pare.

"... allora, Bahiya, dovrai esercitarti così: 'In ciò che è visto ci sia solo ciò che è visto, in ciò che è udito ci sia solo ciò che è udito, in ciò che è percepito ci sia solo ciò che è percepito, in ciò che è conosciuto ci sia solo ciò che è conosciuto'. (...) Allora, Bahiya, tu non ti identificherai più con quello;

e quando non ti identificherai più con quello, allora tu non sai più in quello; quando tu non sarai più in quello, allora tu non sarai più né qui né al di là, né in ambedue.

Proprio questa è la fine della sofferenza."

(Udana, I discorsi del Buddha, Mondadori 2002)

----- Original Message -----

From: maurizio

Sent: Sunday, August 18, 2002 12:09 PM

Subject: [lista-dharma] Parole del Buddha - Il serpente

> *"Ben vi sono uomini vani, che apprendono il Dhamma.*

.....

Il paragone del Buddha tra giusta ed errata conoscenza delle sue indicazioni e giusta ed errata cattura di un serpente velenoso, mi fa - vanamente? - chiedere: come mai questa associazione?

Riuscire a prendere il gioiello sulla testa del serpente velenoso...

Cosa c'è nel Dhamma di paragonabile ad un serpente velenoso?

Cosa c'è di pericoloso - cosa ben diversa dal perder tempo di vita a studiare malamente e rifiutare erroneamente qualcosa che può essere prezioso e che non è stato compreso - ?

Forse un 'veleno', nel Dhamma, c'è: l'annullamento. Adesso non so quale è il termine originario, però la traduzione all'incirca è quella.

Cosa è questo atto mentale - a me viene da dire psichico, ma è la stessa cosa, credo -, cosa è questo eliminare, estirpare, togliere via da se stessi, distruggere, far sparire?

Se abbiamo in noi questa capacità, questa possibilità, a saperla usare, dirigere, controllare con gli occhi della visione interna ed esterna, è come se avessimo afferrato per il collo il serpente velenoso - l'istinto di morte? -, e allora è il caso di capire bene cosa è desiderio, cosa è brama, cosa è attaccamento, cosa è nascita, perché le indicazioni del Buddha, se il veleno è l'annullamento, sono di usarlo contro il desiderio, la brama, la nascita e così via, e se sbagli stai nella condizione di chi ha catturato male il serpente velenoso, o, forse peggio, di chi lo usa male...
